



2000diciassette

AA. VV.

Venti inediti

2000diciassette

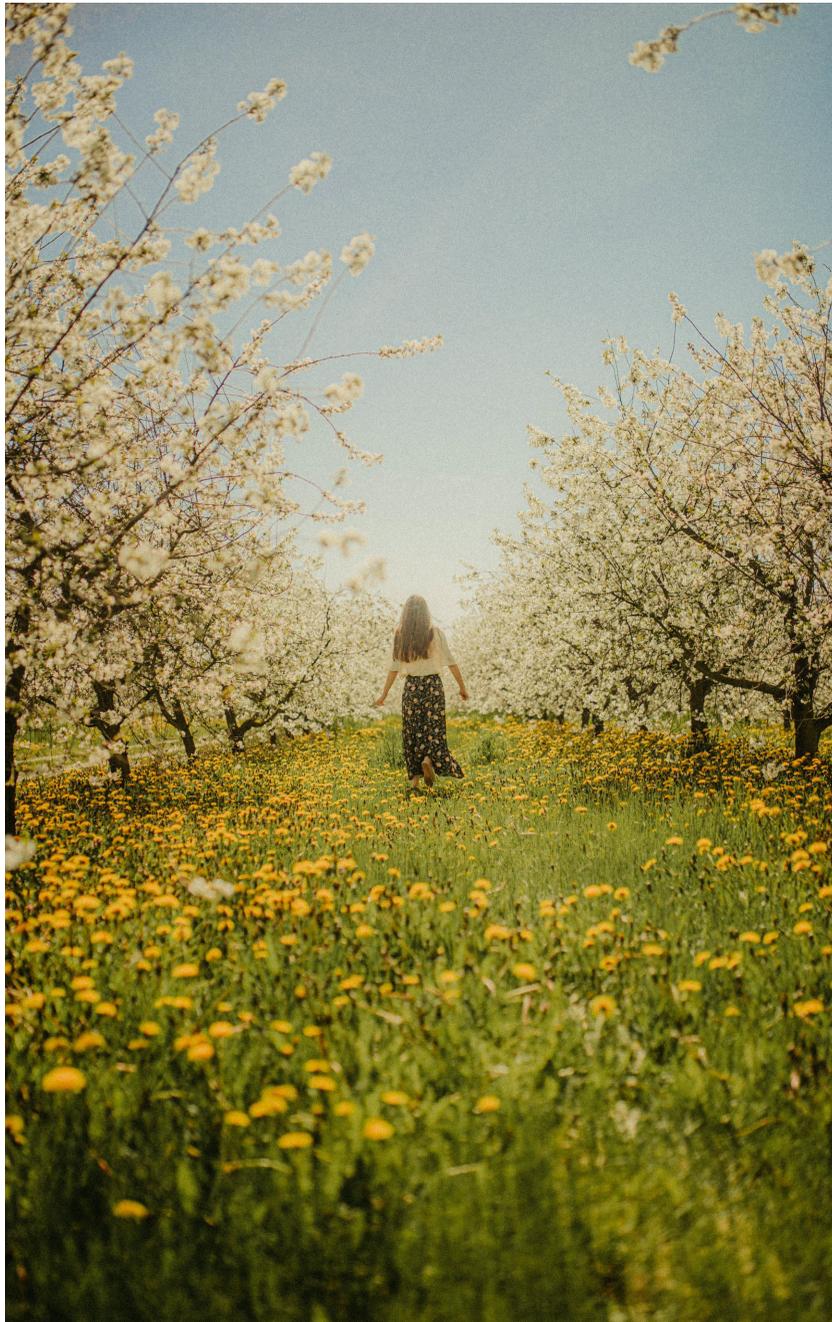
Prefazione

Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Edizioni 2000diciassette ©.

Prima tiratura Dicembre 2023

www.edizioni2000diciassette.com
redazione@edizioni2000diciassette.com



Noi e gli altri.

Una pagina di diario

Caro diario Kitty, quest'anno ho dovuto affrontare gli esami di terza media. All'inizio dell'anno non ero molto ansiosa e non sentivo un gran peso, perché le prof ci facevano fare cose molto semplici. Pensavo che quest'anno fosse stato leggermente più difficile. Ed avevo ragione! Perché dopo qualche mese i compiti erano sempre di più e le cose da studiare erano sempre più difficili. Inoltre, le cose che mi distraevano dallo studio erano tante. Come il resto delle ragazze della mia età, purtroppo, era un caso normale. Non riuscivo a concentrarmi sullo studio, era proprio difficile per me. E pian piano saliva anche l'ansia di non riuscire a superare gli esami. Provavo a mettere tutto il mio impegno all'interno dello studio. Ci provavo, con tutta me stessa!

Era arrivato il mese prima degli esami. Non solo c'era molto da studiare, avevamo un sacco di compiti a casa. Inoltre, anche le prof iniziavano a diventare ansiogene. Il giorno prima dell'esame, le prof ci dissero le cose che riguardavano quest'ultimo. Io presi tutti gli appunti che mi servivano. Il giorno stesso appena finita scuola, iniziai a studiare le cose per il giorno dopo, perché avrei avuto l'esame di matematica. Una delle materie più difficili per me!

Appena finito e consegnato il compito mi sentivo più serena. Anche perché queste due settimane avevo tutti i giorni una prova. Infatti, il giorno dopo aver avuto il compito di inglese e di storia. Appena finite quelle due settimane di studio intenso, ci sarebbero arrivati i risultati.

Il mese dopo ci sono arrivati i risultati, erano abbastanza belli!

Mi sentii molto più serena e leggera. Poco dopo finì anche la scuola, ci aspettava l'estate.

Arrivò l'ultimo giorno e quel giorno, ci siamo divertiti un sacco, sembrava che fosse durato dieci minuti, invece, durò ben sei ore. Appena suonata la campanella salutammo quella scuola per l'ultima volta. Perché all'interno di quella scuola abbiamo vissuto ben tre anni!

Ci siamo salutati calorosamente tutti, perché avevamo paura che non ci saremo più rivisti. Provai un po' di tristezza ma allo stesso tempo mi sentii anche sollevata.

Giorgia Feleppa

25/11/2022 - La più bella pagina di diario

Caro diario:
 oggi è stata una giornata colma di emozioni; non si erano mai verificate così tante sensazioni positive in un singolo pomeriggio.

All'uscita da scuola, dopo aver raccontato ai miei compagni, alla mia professoressa di lettere, ciò che mi sarebbe accaduto nelle ore successive, vengo accolto dalle braccia di mia madre, con voce commossa mi domanda: “ *Sei pronto?* ”

Affermo di “ *si* ” .

Torniamo a casa, che per un'ultima volta, appare vuota. Facciamo un piccolo spuntino per evitare di sentire quel poco di vuoto nello stomaco. Rapidamente, mi spoglio della divisa scolastica, per indossare un indumento da poter utilizzare nella campagna, laddove impolverarsi è molto comune.

Mettiamo in moto l'automobile. Percorriamo un tragitto che conosco molto bene, ma che non avevo mai percorso con in mente tutte quelle riflessioni e quei pensieri; avevo già compreso che al ritorno non sarei più stato lo stesso. Al termine di una stradina sterrata, scorgo una villetta di una signora, esattamente colei che ha pubblicato l'annuncio. Scendiamo dall'auto, senza neppure accostarla la signora ci conduce nel suo cortile. Immediatamente, mi corre incontro la

mamma. Mi annuncia profondamente, come per domandarmi: “ *Chi sei!? Cosa vuoi!?* ” Intuisco che abbia già compreso le mie intenzioni. Inizia a leccarmi. Afferra la manica della mia felpa; mi trascina sotto una tettoia. Ecco che scorgo la cucciola: Per la prima volta non attraverso lo schermo del cellulare. È seduta sul ciglio di un gradino ed ha lo sguardo rivolto verso una dozzina di ulivi, le quali foglie sono tormentate dal vento gelido di tardo autunno. Mamma cagnona si accuccia sul fianco sinistro della sua cucciola, per proteggerla dalla brezza. Con cautela, mi avvicino sempre più; mamma ed Eliana (la signora), si mantengono distanti dalla famigliola.

Nel momento esatto in cui sto per prendere in braccio la cucciola, vengo interrotto dal padre, un cane da pastore bianco e nero. Non mi ostacola, anzi, dopo aver scodinzolato per qualche istante, si intrufola nuovamente al di là di alcuni cespugli; da questo momento, non l'avrei più incrociato. La cagnolina mi nota, si stiracchia intenta a giocherellare. La madre annusa ancora una volta il pelo della piccola. Sono a conoscenza che separandole avrei causato grande sofferenza ad ambedue, ma sono anche a conoscenza di star portando in salvo una cucciola una cucciola di un mese e mezzo dal finire rinchiusa in un canile. È un'alternativa molto responsabile da parte mia. Non posso più tornare indietro, né tantomeno ho intenzione di farlo! Prendo un respiro. Mi chino per condurre dolcemente la cucciola tra le mie braccia. Lei mi appare stranita, e, a pensarci, anche io, inizialmente, lo sono; solo per un attimo. Fin da subito, lei per prima, inizia a fare conoscenza. Mi mordicchia l'indice. Si sente coccolata, ed io sento di aver trovato un fido che mi coccolerà nel momento della necessità. Mia madre, emozionata, annuisce. Ripercorro il sentiero sterrato, questa volta in direzione della vettura, scortato da mamma cagnolina. Mia mamma apre lo sportello al posto mio, onde evitare che la cucciola si possa scalfire. Scaldata dal mio cappotto, crolla in un profondo sonno. La madre si accuccia poco distante dall'auto, come per accompagnare, con lo sguardo, la sua piccola. Dopo all'incirca venti minuti dalla partenza, ecco che all'improvviso riapre gli occhi. In un primo momento, appare stordita; poco

dopo, riprende memoria di me. In segno di riconoscenza, incomincia affettuosamente a leccarmi il braccio. Sono convinto che il mio impegno rivolto alla cucciola mi sarà reso dalla sua dolcezza.

Non ho ancora pensato ad un nome. Osservo intorno... All'interno del vano portaoggetti vi sono delle cioccolate... deciso, allora, di chiamare la dolce cucciola con il nome della cioccolata che più gradisco: “ *Milka* ”.

Raffaele D'Aloisio

Benevento 10/11/2023

Ciao Nick,
 lo sai come mi sento in questo periodo? Come una zattera a largo che non riesce a ritrovare la via del ritorno.

Ti chiederai perché sono così afflitta... ho chiuso un'amicizia che durava da diversi anni ormai, il rapporto era cambiato, lei aveva nuove amicizie e il suo abbandono nei miei confronti mi ha portato a chiudere il legame. Come sei solito dire per ogni fine c'è un nuovo inizio, lo so ma questo non toglie che io mi senta oggi così vuota e sola. Lo sai quanto sono fragile su queste cose, ti ricordi quanto c'è voluto per costruire una relazione con le altre mie coetanee. Mi sento un pesce fuor d'acqua non solo per questo, ma anche perché non l'ho detto a mamma e papà, nessuno lo sa e non ho più nessuno con cui confidarmi. Credimi, ho provato a socializzare con altre compagne, ma sono troppo diverse da me, hanno idee dissimili dalle mie e poi sono sempre pronte a giudicare. Ho problemi anche con la scrittura creativa, che è stato sempre un mio punto di forza e di sfogo, ho paura che all'esame dovrò scegliere tra le tracce di lettura e comprensione.

Un'ulteriore cosa che mi fa stare male, è l'incomprensione: tutti pensano che io sia perfetta, che abbia una vita senza difetti, ma non è così. Ho deciso di non sfogarmi più con te, non perché non ti

ritenga la persona ideale, ma perché il tuo cuore ha già tanti pesi da sorreggere. Ho trovato uno sfogo temporaneo nell'atletica, pensa, ho quasi raggiunto il record regionale nei mille metri! Neanche questo, però, è riuscito a tirarmi su.

So che mi dirai che non è vantaggioso che mi porti dentro sentimenti così negativi, che dovrei parlarne, cercare di risolvere, fare pace con la vita, ma è difficile. Quando sarò pronta ti racconterò tutto in maniera ancora più approfondita, fino ad allora ti chiedo di essere paziente e comprendere che la tua " *sempre sorridente Franci* " come mi chiami sempre, è attualmente in panchina, al suo posto c'è una persona diversa, che forse non ti piacerebbe neppure.

Ricordi la metafora della zattera con cui ho aperto questa lettera? La mia unica speranza, Nick, è che tu possa aiutarmi anche in questo, a ritrovare la via per arrivare a riva. Nuoto da troppo, e in alto mare, non so quanta forza ancora avrò per non affondare del tutto.

Non lasciarmi mai la mano Tua Franci.

Francesca Parrella

Me...

Caro diario,
non penso di descrivere la mia giornata come faccio di solito.

Oggi ho voglia di sfogarmi, di vuotare il sacco, di prosciugarmi di tutte le mie paure, i miei dubbi, i miei segreti, e tutto ciò che si trova al di sotto della maschera.

La maschera che ormai, talmente abituata indosso la mattina senza neanche accorgermene.

È come se fosse uno scudo, una cupola a cui nessuno può accedere, nemmeno i miei genitori, una cupola indistruttibile, almeno finché sono in compagnia di altre persone.

Una volta in camera da sola si rompe e fa fuoriuscire il lato che nessuno ha mai visto e dovrà mai vedere: il mio lato più debole, che conosco bene solo io.

Odio farmi vedere dalle altre persone quando piango perché penso che provino solo pietà e compassione per me, cosa che non mi piace. Vorrei sfogarmi di quello che provo in questi giorni, dubbi su dubbi. Come già sai ho qualcuno, da qualche settimana, a cui mi sono affezionata e non poco. È una persona che ci tiene a me, penso, e mi fa stare bene ogni volta che la vedo.

Ma ho delle insicurezze: che tutto sia una presa in giro, che ci sia qualcun altro ma io non ne so niente, ecc...

Non sono solo dubbi miei, ma anche paure che so, che si avvereranno in futuro. So che un giorno tutto finirà, che tutto quello che ormai fa parte della mia quotidianità, scomparirà. E ciò mi fa stare male, non un dolore fisico, ma un emotivo e psicologico che mi fa soffrire. Sai, è una cosa comune affezionarsi e poi avere mille insicurezze, cercare di conservare quei momenti più belli fino alla fine.

Che dire, per l'ennesima volta, per colpa di queste mie paure, non mi sto godendo questo momento che dovrebbe essere felice. Sto creando mille paranoie nella mia testa, che non risolveranno niente.

Non saprei come descrivere questi sentimenti. Non so cosa fare per non pensare ad ogni minima cosa. Purtroppo, non sono come le altre ragazze: bella, magra, con tutti i ragazzi dietro ecc...

Sì, sono magra, ma non riuscirei lo stesso a paragonarmi neanche a una mia compagna di classe o amica. Per questo mi faccio sempre le stesse domande: come fa a starmi vicino? Non gli faccio schifo? Perché tra mille persone, proprio da me doveva venire?

Ah, caro diario, se tutto fosse più semplice ai giorni d'oggi, se tutti quei canoni di bellezza non esistessero, se le persone fossero più gentili e comprensive nei confronti altrui, allora la notte non piangerei pensando a come rimediare alla mia estetica, al mio carattere, alle parole degli altri. Sarei felice tutto il tempo, senza preoccuparmi di niente. Più volte ho rischiato di far fuoriuscire la vera me, per questi motivi, ed era in quei momenti, che volevo rimanere da sola a piangere, a sfogarmi.

Non saprei cosa fare senza di te, che mi "ascolti" con cura ogni giorno, senza lamentarti. Con te caccio tutto fuori, e ripenso al mio futuro, al quale vedo solo una luce molto fioca, che non so

se si spegnerà. Spero che la futura me abbia una vita più colorata di come ce l'ho io ora e che i problemi siano passati.

Per il momento è tutto mio caro diario, ci vediamo domani con nuovi racconti, possibilmente divertenti.

Baci da...

Akane29

Io e lo sport

Cara Cuginona,
come stai? Com'è Cremona in questo periodo? Finalmente oggi ho fatto la tanto attesa gara di Win Chun. Ero molto agitata, sono riuscita a far ridere i superiori per la mia goffaggine. Ma Vincenzo, un mio amico, (te ne ho già parlato) mi ha guardato col suo sguardo rasserenante e si è avvicinato, appoggiandosi dolcemente accanto a me. Una volta finita la gara, tutto il gruppo mi ha abbracciato e la mia tensione se n'è andata, è stato un vero antistress. Ma come sono arrivata a tutto questo? Ti racconto: quando dissero il mio nome ero incredula, ero arrivata nonostante tutti gli errori ad una gara molto importante per il mio destino di Win Chun. Avevo già una medaglia e un livello ottenuti sempre tramite una gara l'anno precedente, ma era una gara non come questa, che è molto ma molto più importante visto che non ero più nel gruppo dei piccoli. Stavo crescendo e piano piano perdevi pezzi per poi ricostruirmi con altri. Il maestro mi ha fatto esercitare per un sacco di tempo duramente, mi faceva fare cose diverse dagli altri, dicendo che dovevo impegnarmi perché lui non accettava più errori da parte mia - non ti voglio nascondere che per un po' sono stata male-. Le urla date dal maestro contro di me mi facevano arrabbiare tanto che quando tornavo a casa tiravo i pugni contro il muro per sfogare l'odio che avevo verso di me. Mi sentivo sbagliata e ogni volta che avevo gli al-

lenamenti mi fingevo malata per non andare. Il confronto con gli altri, alti 2 metri mi faceva sentire ancora più piccola, ma poi mi sono ricordata delle parole che mi hai detto quando ci siamo viste, cioè di non mollare e far vedere a tutti la vera Annalisa e così ho fatto e grazie a te se sono qua. Infatti, ho capito che non tutte le persone che vogliono essere mie amiche lo fanno solo per farmi stare male. Adesso medaglia gialla e in un futuro medaglia rossa. Ci riuscirò, ti renderò fiera di me.

Mi manchi. Torna il più presto possibile, ho voglia di abbracciarti così tanto che conto i giorni che ci separano dal nostro incontro.

Baci da...

Annalisa

Quello che non ho mai detto!

Caro diario,
in questo periodo non mi sento molto in forma, non hai idea di quante volte mi metterei ad urlare, forte, fortissimo... stare da sola, immaginare che tutte le persone attorno a me svanissero, ma è proprio in quei momenti in cui mi sento osservata... mai lasciata in pace, vorrei solo stare da sola, tra i miei pensieri senza alcun tipo di disturbo; mi capisci?

Invece, sento gli occhi giudicanti della gente e il peso dei loro problemi proprio su di me.

Stare in questo stato mi fa diventare la mia peggiore versione, divento un mostro dalle zanne affilate e piena di ferite, ferite aperte provenienti da una battaglia in cui non ne esco vincente. Sono in guerra con me stessa, capisci?! I miei pensieri sono offuscati e la mia mente è vuota; tutte le mie emozioni sono molto contrastanti, quello che penso è il contrario di quello che dico e tutto quello che provo è diverso da quello che penso. Alcune volte vorrei solo piangere, piangere in un modo rumoroso, per far capire all'intero mondo che dietro di lui c'è una ragazza che lo chiama, ma lui non si gira. Questo è quello che fa più male, non essere considerata, mai apprezzata e mai abbastanza in tutto quello che faccio.

La costante paura di non soddisfare le aspettative degli altri mi

soffoca. Questa situazione è come una lancia dritta nel petto, angosciante, rigida e spaventosa, tanto, troppo ed io sono al centro di un vulcano in piena fase eruttiva. Quando ci penso mi vengono i brividi, vorrei capire perché da questo vortice di emozioni non riesco ad uscire. Ecco come mi sento, questo è tutto quello che non riesco ad urlare al mondo come tanto vorrei, sei solo tu mio piccolo amico ad avere un posto tra queste pagine per le mie emozioni, per i miei pensieri e per tutti i miei sfoghi. Oltre a te ho la mia famiglia, a cui confido ogni cosa che mi viene in mente, quando sono con loro mi sento al sicuro, mi sento protetta... Ogni parola, ogni abbraccio, ogni piccolo gesto di affetto per me è una cura a tutte le ferite che ho dentro di me. La mia vita non esiste se dietro di me non ci sono loro a proteggermi. Vabbè, ora ti saluto, ci sentiamo domani. Buonanotte.

Lyla De Fazio

Pennelli e palloni

Sono nato nel cuore di willbrook, e fin da giovane ho coltivato una profonda passione per l'arte e la natura. La mia infanzia è stata segnata da avventure nei boschi circostanti, dove ho imparato a connettermi con la terra e ad apprezzare la bellezza della natura.

Fin da quando ho tenuto un pennello in mano per la prima volta, ho saputo che l'arte sarebbe stata una parte essenziale della mia vita. Ho trascorso ore intere a dipingere paesaggi, ritratti e altre opere d'arte. La creatività è diventata il mio rifugio, il modo in cui ho espresso le mie emozioni e ho condiviso la mia visione del mondo con gli altri.

Mentre crescevo, ho iniziato a viaggiare in cerca di ispirazione. Ho esplorato città e campagne, cercando nuove prospettive e nuove storie da raccontare attraverso i miei dipinti. Questi viaggi mi hanno anche aiutato a scoprire nuove culture e modi di vivere, arricchendo la mia comprensione del mondo.

Dopo la mia infanzia trascorsa nel tranquillo paese in cui sono cresciuto, iniziai a diventare sempre più grande e giunse il momento di affrontare le sfide dell'adolescenza. Oltre all'arte, un'altra mia passione è quella dello sport; non appena vedo un pallone o un campo, mi fiondo per fare nuove amicizie e divertirmi. La scoperta della mia

vera passione avvenne quando avevo quindici anni. Ricordo ancora quel giorno come se fosse ieri. Era un caldo pomeriggio estivo, e camminavo per il parco cittadino, cercando di sfuggire alla noia che prevaleva in quel piccolo angolo di mondo. Fu allora che notai un gruppo di ragazzi che giocava a calcio su un campo improvvisato. Mi fermai ad osservare, e l'energia e la competitività del gioco mi catturarono all'istante.

Senza pensarci due volte, mi unii alla partita. Era la mia prima volta a giocare a calcio, ma quel momento cambiò la mia vita. Non avevo mai sperimentato una passione così travolgente. Le corse, i passaggi, i gol, tutto sembrava naturale. Da quel giorno iniziai ad allenarmi duramente, a studiare il gioco e a sognare di diventare un calciatore professionista.

La mia passione per il calcio mi portò ad affrontare numerose sfide. Dovetti superare infortuni, la competizione agguerrita e momenti di dubbio. Ma nulla poteva fermarmi. Ho giocato in squadre locali, ho partecipato a tornei e ho dedicato ore interminabili all'allenamento. Le vittorie e le sconfitte si sono alternate nel mio percorso, ma ho sempre imparato da ogni esperienza.

Dopo il liceo, ho ottenuto una borsa di studio per giocare a calcio in una prestigiosa università. È stato un momento di grande orgoglio per me e la mia famiglia. Lì, ho affinato le mie abilità e ho conosciuto persone straordinarie che sarebbero diventate amici per la vita. Continuai a coltivare il mio sogno di diventare un professionista.

Dopo aver completato il mio percorso universitario, giunse finalmente l'opportunità che avevo tanto sognato. Ricevetti una chiamata da una squadra di calcio professionistica: Real Madrid. Fu un momento di gioia indescrivibile. Indossare quella maglia e calcare il campo da gioco in una partita professionistica è stata la realizzazione di un sogno che avevo coltivato per anni.

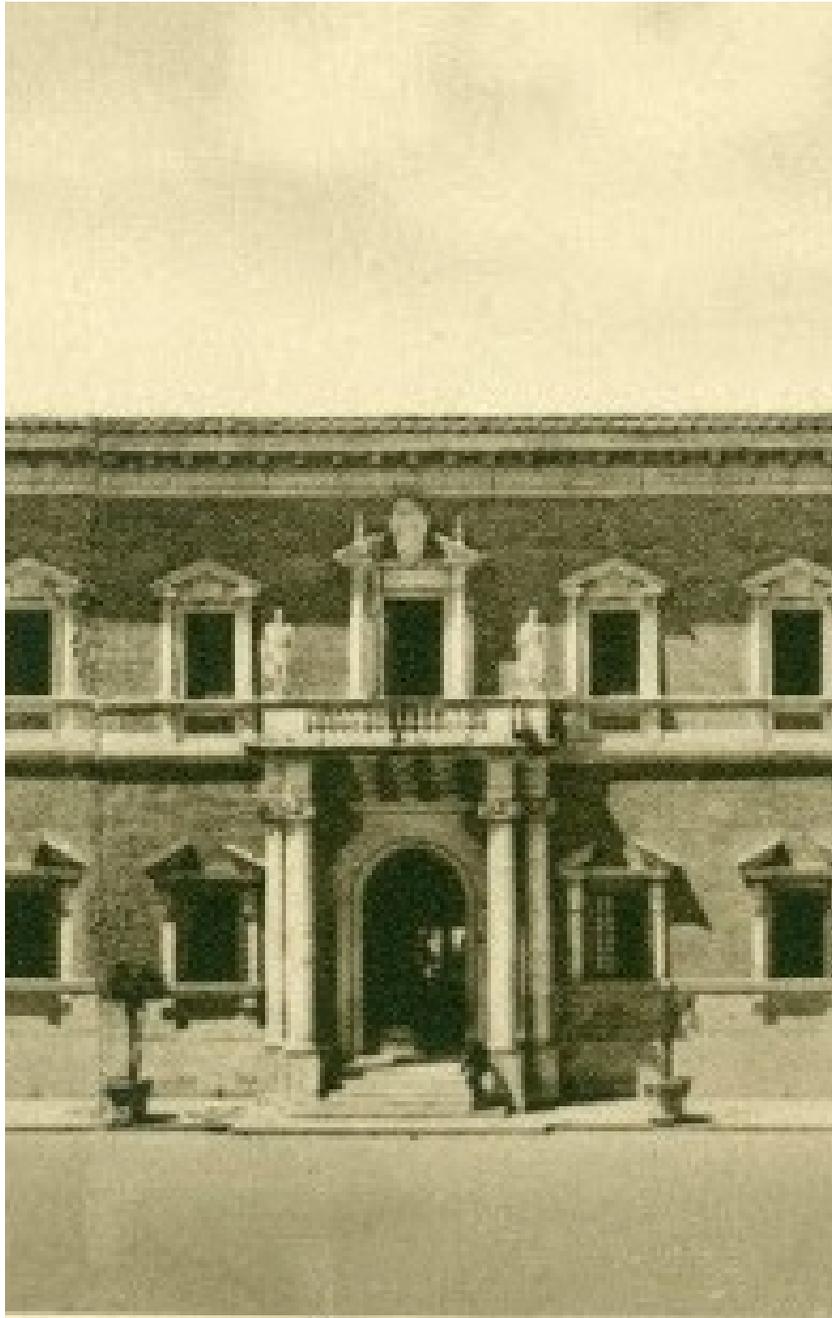
Le stagioni di calcio che ho vissuto mi hanno dato l'opportunità

di viaggiare, di conoscere culture diverse e di confrontarmi con avversari di altissimo livello tra cui il mio idolo Cristiano Ronaldo. Ho sperimentato le vittorie più dolci e le sconfitte più amare, ho vinto anche 5 palloni d'oro. Ma ogni momento è stato parte integrante della mia crescita come atleta e come individuo.

Oggi, guardo indietro con gratitudine a tutto il percorso che ho compiuto. Ho avuto l'opportunità di vivere la mia passione e di raggiungere traguardi che una volta sembravano impossibili. Spero che la mia storia possa ispirare altre persone a seguire i loro sogni con determinazione e perseveranza. La vita è fatta di sfide, ma è anche ricca di opportunità straordinarie per chi ha il coraggio di inseguire i propri sogni.

La mia avventura continua, poiché ora mi dedico a condividere la mia esperienza con giovani talenti, sperando di ispirare la prossima generazione di calciatori. Guardo al futuro con eccitazione, sapendo che, indipendentemente da ciò che verrà, il calcio e l'arte rimarranno per sempre una parte fondamentale della mia vita.

Petrillo Mannato



L'amico fantasma

Il primo giorno di scuola

Era un normale giorno di scuola all'IP Giannone al convitto nazionale di Benevento. Era appena suonata la campanella e tutti gli alunni stavano andando a casa per prepararsi per la sera stessa, infatti il preside e la sua vice avevano organizzato una festa per inaugurare il primo giorno di scuola, una serata piena di gioia, ma non fu così. La festa consisteva in varie fasi. Iniziava alle venti e trenta, tutti nelle proprie aule fino alle ventidue e trenta, a quel punto si sarebbero incontrati tutti quanti in palestra, per dare inizio alla vera festa. Erano le ventitré e tutti si stavano divertendo, la musica era molto alta, così alta che non si capiva nulla di quello di cui i ragazzi parlavano. Poi però la musica si abbassò lentamente, visto che Giulia, una delle ragazze che avrebbe dovuto fare il discorso di apertura, iniziò a parlare. Tutto ad un tratto, si cominciarono a sentire dei rumori provenienti dalle pareti. Tutti ci fecero caso, ma nessuno diede la giusta importanza alla cosa, perché davano per scontato che fosse un effetto musicale che il dj usava per far intimidire il pubblico. Poi i rumori si iniziarono a fare sempre più forti, sempre più fastidiosi. Ad un certo punto tutti sentirono un fiato gelido sul collo... tra tutti calò il silenzio. Ad un tratto... boom! Tutte le luci si accesero e si videro gli spiriti dei rettori, dei gesuiti, di Napo-

leone e anche di tanti altri. Alcuni professori gli chiesero: “ *Voi cosa ci fate qui? Non è più il vostro posto, ora è il nostro!* ”. Tutti loro risposero in coro: “ *Sono qui per governare, il mio spirito non è mai scomparso definitivamente ed ora mi riprenderò ciò che è mio.* ” Dopo aver detto tutti quanti la stessa frase in coro, si accorsero che tutti volevano avere il potere, ma tutti quanti lo volevano in modo diverso. A quel punto iniziarono a discutere. Gli alunni con i professori approfittarono di questa situazione per allontanarsi e mettere in azione il piano di emergenza. Lo spirito di Dante si avvicinò a loro con aria triste e disse: “ *Vorrei aggiungermi a voi, io non voglio il potere, vorrei solo degli amici veri* ”. Tutti gli credettero e il loro piano funzionò, ma non del tutto, infatti a poco a poco tutti – tranne Dante – si sentirono male, si accasciarono a terra e morirono. Infatti, il nostro caro amico Dante, aveva mentito a tutti, facendoli morire insieme ai suoi rivali. I sensi di colpa però lo divorarono e il sommo poeta si trafisse con una spada.

Fine.

“ *Questa è la storia che ho letto a te è piaciuta?* ” disse Francesca alla sua amica Chiara; lei le rispose: “ eh già, è una storia molto paurosa, sembrerebbe un thriller.

Lyla De Fazio

Ti regalerò una rosa

Mosca, 6 giugno 2000

Ed eccolo mio cugino Boris, torna ora dal Vietnam ed onestamente me lo ricordavo diverso, i suoi occhi sono spenti, a luccicare per loro sono le medaglie, camminava a testa alta a differenza degli altri cadetti; quasi come se si vantasse delle crudeltà commesse, era come se la guerra avesse divorato l'ultima briciola d'umanità che gli era rimasta, “ *ma cosa ne vuoi capire tu che hai 13 anni e a stento sembri un ragazzo* ” mi disse mia madre tirandomi una sberla, non reagii ormai ero abituato...

Giunto a casa mio cugino non perse tempo a narrarmi gli ultimi mesi della sua vita e certi racconti rimarranno tatuati nei miei ricordi come inchiostro su pelle.

“Sai in Vietnam la parola “violenza” tra soldati era parola d'ordine, ognuno di noi sfogava la propria rabbia repressa contro i vietnamiti, nessuno poteva fermarmi, nessuno poteva frenare la mia voglia matta di sangue e urla di dolore, non avevo motivo di provare pietà... e non puoi capire la mia gioia quando mi è stato riferito che molti vietnamiti credessero che una volta persa una parte del corpo gli venisse negato l'accesso al paradiso! Ho amputato braccia, gambe, dita, teste, capezzoli, ecc... ho mutilato quante più persone possibili, così da farli soffrire più del dovuto; la loro sofferenza era fonte del mio divertimento, era

come se la sofferenza, il sangue e lo sguardo impaurito dei miei nemici riempisse il vuoto che mi caratterizzava prima della guerra.” L’ascoltai con ammirazione, all’udire di quelle torture rimase affascinato ed incuriosito, in particolare il cugino gli narra una vicenda da brividi di cui lui era il protagonista...

“ Stavo svolgendo dei compiti per il sergente, quando ad un certo punto, con la coda dell’occhio la vidi; rossa dagli iridi blu, profondi come il mare, aveva gli abiti sporchi di sangue, e la pelle pallida nonostante la sua etnia; cercava di raggiungere un hijab volato via dal capo di un’altra donna per ripulirsi il viso lentiginoso dal sangue di qualcuno, mi girai di scatto e le porsi l’hijab ; me ne stavo invaghendo, ma era figlia del paese nemico e come tale la presi e la portai in una centrale in macerie, la ammanettai ad un tubo grondante di sostanze non identificabili e la violentai ripetutamente, e da lì per i successivi mesi.

Lei era il mio segreto... la bruciavo ustionandola gravemente, le versavo la cera delle candele su tutto il corpo, la picchiavo con qualsiasi oggetto trovassi a mia disposizione, la frustavo e di giorno in giorno le tagliavo una parte del suo corpo per mangiarla, era deliziosa; la carne migliore che questo palato abbia mai conosciuto... e come dimenticare le sue urla, il dolore che potevo ammirare dai suoi occhi, e non avevo solo quel “*privilegio*”, non dimenticherò mai l’immagine di lei, nuda appesa ad un tubo, grondante di sangue e liquido infiammabile, inutile dire che le ho dato fuoco, peccato che le sostanze grondati dai tubi a contatto con il fuoco abbiano causato un’ esplosione così potente da sterminare chiunque si trovasse nei pressi della centrale, e grazie alla rossa, quella centrale divenne tutto tranne che una centrale abbandonata - questa vicenda mi incuriosiva, volevo sapere ogni singolo dettaglio sulla donna, ma Boris aggiunse solo che dopo l’esplosione tutto era stato spazzato via come cenere, di quest’avvenimento gli erano rimaste solo delle polaroid, che in compenso mi mostrò , non posso negarlo era bellissima sia da viva che da morta, nonostante il suo volto fosse ormai sfigurato.

Gli chiesi come avesse fatto a scappare in tempo, non ho mai avuto il piacere di saperlo...

Mio cugino è rinchiuso in un istituto psichiatrico, e così ho passato il mio tempo con Ivan, mio fratello, lui mi ha insegnato a svaligiare le abitazioni altrui. Passammo l’estate a perfezionare la tecnica.

Mi ha inoltre insegnato ad impugnare un coltello, a difendermi, a fumare e a non provare rimorso; infatti mia madre spesso mi obbligava a squartare animali di qualsiasi genere e io iniziavo godere del loro dolore.

Ricordo ancora che a soli 12 anni mi obbligarono a squartare senza provare alcun dolore il mio gatto; per mia sorpresa non versai neanche una lacrima.

Poi un giorno mio fratello venne da me in lacrime, e mi urlò di voler parlarmi di un ricordo che lo tormentava...

Polonia, 12 Dicembre 1999

Il gelido vento polacco disordinava i miei biondi e ricci capelli, dal freddo il mio naso era diventato rosso, rosso sangue come quello che in quel momento mi grondava dalle mani... ero perfettamente cosciente di ciò che stava accadendo, ero sporco del sangue del mio fidanzato David e della sua amante Dajana, beh diciamo che se prima loro vivevano la loro “*storia d’amore*” nella mia calda baita sui monti Tatra; coccolati dalla dolce brezza di inizio inverno, con la stessa atmosfera li ho sventrati e li ho fatti a pezzi, i due amanti non hanno più potuto godere del mio soffice tappeto, davanti al caminetto... ma i compenso i loro resti hanno accarezzato ancora una volta il freddo pavimento, colmo di cenere per via del camino e con essa i due innamorati ho spazzato via.

Non del tutto però, il mio stomaco non ha saputo resistere, ed ho cucinato e mangiato buona parte dei due cadaveri, non erano male solo un po’ troppo amari per i miei gusti, questo loro particolare sapore mi ha ricordato l’amaro giorno in cui li ho visti baciarsi

con passione e sentimento alle luci dell'alba durante una vacanza di gruppo in Slovenia. -

Lo guardai e con il cuore in mano gli dissi di tranquillizzarsi, ma non voleva saperne, mi spinse violentemente contro il muro e da lì persi conoscenza.

Niznij Novgord, 20 Agosto 2005

-Ripensa a me... ripensa alla luce che avevo negli occhi, ormai spenta dalla tua crudeltà, ripensa alla paura sempre più evidente in me una volta varcato il cancello... e ripensa al dolore e alla sofferenza che un presuntuoso tiranno mi ha imposto.

Tu figlio mio e tu nipote di domani, parlo a voi... mantenete il mio ricordo, fatene qualcosa di eterno... non lasciatene cadere neanche un solo frammento, come polvere sul pavimento, dove ora giaccio inerme nell'attesa che la morte mi porti nell'altra dimensione.

Son qui, sul pavimento... son sola, mi sto abbandonando alla dolce morte... non so se esser triste per l'abbandono di sogni e speranze, i quali diverranno cenere con me; o se esser gioiosa per la fine di tanta sofferenza, finalmente potrò riposare in pace... una volta morta potrò varcare la soglia della beatitudine eterna, non c'è taglio o cicatrice che questa non possa curare... Non vedo l'ora di danzare a ritmo di musica sull'erba soffice del giardino dell'Eden e di passare giorni interi in compagnia dei miei cari.

Questa giostra mi ha stancato, non mi diverte più da quel maledetto giorno, non cancellerò mai l'immagine di me, con quell'abito bianco varcare la navata di quella chiesa ormai sconosciuta, galeotto fu quel sì che dissi davanti ad amici e parenti, ma soprattutto davanti a Dio... a quel giorno seguirono anni di violenza domestica, a parlare è il mio corpo.

Sento mille voci avvelenarmi il cuore, ma non sento che dicono, ma qui l'unica cosa che mi avvelena ora è l'ago della siringa, un tempo colma di tossina botulinica attraversarmi la pelle... galeotta

la mia ambizione, forse se avessi deciso di diventare qualcosa di diverso ad una scienziata non mi toglierei la vita con ciò che ad essa ha dato un senso.

Il vento ha spalancato le finestre dell'edificio in cui mi rinchiodo, se avessi ancora un briciolo di cuore, avrei cercato di coprirmi con i miei umili abiti, ma egli è stato congelato dal gelido ago della siringa...

Oramai mi rimane poco da vivere, lo conferma il mio corpo gonfio di botte, le mie ferite infette, il mio battito irregolare, il mio scheletro è più visibile che mai.

È giunta l'ora, i brividi fan su e giù per la mia schiena, il mio braccio destro ed il mio alluce stanno andando in cancrena, la vita mi passa lentamente davanti agli occhi... i ricordi cercano di tenermi su questo gelido pavimento ancora un po'; ho nostalgia di quei momenti, mi manca casa mia, mi manca il vostro sorriso...

Ti chiedo, oh Lukyan; di ripensare a me...

Ed ecco! La luce si fa spazio nell'oscurità... finalmente posso abbandonarmi alla gioia e alla pace del riposo eterno, ma non dimenticare di ripensare a me... mi tocca ora su questo foglio sanare il mio ultimo respiro; "*Galeotto fu quel libro e chi lo scrisse, come galeotta fu Marie Curie e chi la creò*".

Lacrime di piombo scendevano sotto i miei Ray-Ban, il poliziotto per compassione mi diede una pacca sulla spalla, mio fratello era corso spedito a casa di mio padre per avvisarlo del suicidio di mia madre, ci era rimasto male per non essere stato lui l'ultimo pensiero di mamma, gli rodeva che a lettera l'avesse lasciata a me e non a lui, certo si aveva ottenuto tutta la sua eredità ma di quest'ultima non gli è mai importato, lui voleva le sue dolci ultime parole, non i suoi beni...

Vladivostok, 16 Settembre 2007

Mio fratello è stato arrestato, la vicenda che tempo fa mi aveva

narrato è venuta a galla e con essa tante altre verità di cui non ero a conoscenza.

Era stanco, mortalmente sfinito al termine di quella lunga agonia, e quando lo sciolsero e gli fu permesso di sedere, capii che i sensi lo stavano abbandonando. La sentenza, la terribile sentenza di morte fu l'ultima distinta frase che le sue orecchie percepirono. Dopo, il suono delle voci degli inquisitori sembrò confondersi, in un mormorio indistinto, come in un sogno...”, Questo è ciò che penserebbe un sano di mente; una psiche lucida e pentita, lui non è sano, lui vede una realtà distorta che tu lettore non vedresti neanche nei tuoi peggiori incubi... è così macabra e folle che neanche le menti più disturbate comprenderebbero... mio fratello aveva il gene MAO-A, che a detta dei numerosi studi caratterizza i seria killer, e a quanto pare Ivan lo aveva,- Il gene codifica per un enzima coinvolto nel metabolismo dei neurotrasmettitori serotonina, noradrenalina e dopamina che sono collegati al comportamento e all'umore-; spiegò il giudice con l'aiuto del neurochirurgo che aveva svolto il test su Ivan.

E dal nulla quest'ultimo si alzò di scatto e con le lacrime inizio a cantare:

“Io sono come un pianoforte con un tasto rotto / L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi / E giorno e notte si assomigliano / Nella poca luce che trafigge i vetri opachi Me la faccio ancora sotto perché ho paura / Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura / Puzza di piscio e segatura / Questa è malattia mentale e non esiste cura / Ti regalerò una rosa / Una rosa rossa per dipingere ogni cosa / Una rosa per ogni tua lacrima da consolare / E una rosa per poterti amare / Ti regalerò una rosa / Una rosa bianca come fossi la mia sposa / Una rosa bianca che ti serva per dimenticare / Ogni piccolo dolore”

Spiazzò tutti i presenti, perfino me, non mi aspettavo una canzone così dolce in un momento così amaro... certo che la vita è strana, Ivan è cresciuto con la speranza di diventare un grande cantante internazionale, parla e canta in sette lingue diverse e di bei versi ne ha scritti, ma per quanto abbia lottato per rimanere sulla retta via, qualcosa lo ha fatto perdere in quella selva ed ora è come se quel

qualcosa gli stesse restituendo ciò che gli ha tolto in passato, nello stesso modo e nello stesso momento.

E mentre il sole giocava a nascondino tra le fitte chiome degli alberi, l'intero tribunale taceva a testa bassa, e mio fratello continuò:

Sono un punto di domanda senza frase, / Sono un'astronave che non torna alla base, / Uno straccio sotto al sole, / Un apostolo che Dio non vuole... / Sono cenere sul pavimento; / Uno scarabocchio senza senso / Sembra solo un pretesto / Per farmi sentire “quello diverso” / Una stupida ragione per rendermi il difetto / Che rovina il disegno perfetto. / Ti regalerò una rosa / Una rosa rossa per dipingere ogni cosa / Una rosa per ogni tua lacrima da consolare / E una rosa per poterti amare / Ti regalerò una rosa / Una rosa bianca come fossi la mia sposa / Una rosa bianca che ti serva per dimenticare / Ogni piccolo dolore”

E con questa rosa morente / dipingo l'odio che dentro di me cresce, / Son matto ma anche io ho un cuore, / colgo il disprezzo delle persone, / mi giro e vedo te... / con quell'aria saccente, / mi guardi dall'alto in basso e mi definisci codardo e lo sai che mi fa male quello sguardo togli quei Ray-Ban / e regalami un volto da poter ammirare / per trovare del bene nel male.

Abbassai lo sguardo, mi tolsi Ray-Ban e applaudii, e con me tutti i presenti... ma ciò non addolcì la sentenza, Ivan venne condannato a 25 anni di carcere...

Raffaella Parrella
Tereza Melnyk
Emanuele Cataffo

La grotta

Un nuovo anno scolastico ha inizio, un anno di grandi cambiamenti per il Convitto, ma non per me, che resto sempre rannicchiato nella mia “*grotta*”, nel mio piccolo angolo di paradiso, nell’unico posto della scuola dove regna l’eterno silenzio. Riesco ad udire la prima campanella dell’anno, sporgendo il mio orecchio fuori dalla tana. Immagino il fragore degli alunni che invade ancora una volta le aule storiche. Nella mia mente vedo i nuovi alunni sedere ai propri banchi. Banchi sui quali trascorreranno tre anni della propria vita. Banchi sui quali cresceranno con la mente, che resta però seconda all’evoluzione della loro anima. Qui, molto probabilmente, scopriranno la loro vera identità, nella fase della vita più bella, ma più difficile. Riesco ad affacciarmi per un minuto scarso, osservando la bandiera tricolore sollevarsi ancora una volta nel chiostro. Il nuovo rettore con il suo primo discorso. Momento commovente per tutti: genitori, autorità e soprattutto studenti. Gli alunni vengono accompagnati nelle classi. Si presentano assieme ai docenti. Nascono le prime amicizie. Si divertono, giocano e studiano anche un po’. Viene già l’ora della ricreazione, momento fondamentale per la socializzazione. Studiano ancora un altro po’, e già giunge l’orario della mensa. I semiconvittori, affamati, consumano il loro primo pasto nella scuola. Gli educatori del pomeriggio li sostengono nello svolgimento dei compiti. Una volta terminati,

possono finalmente avere un momento di svago. Risuona di già anche l'ultima campanella della giornata. Gli studenti riabbracciano i propri genitori, raccontandogli tutte le cose belle della giornata. Anche l'ultimo banco della scuola viene meticolosamente disinfettato. L'ultimo collaboratore lascia l'istituto, chiudendo alle sue spalle il grande portone. Io, posso lasciare la mia tana. Posso allora passeggiare serenamente nei corridoi. Mi fermo all'ingresso della stanza del rettore, stanza che io conosco fin troppo bene; meglio delle mie tasche! Varco la soglia della porta, osservo la scrivania. Poi, mi siedo sulla comoda poltrona dello scrittoio. Rifletto e ripenso al mio passato, per poi pensare al futuro, non mio, ma dell'istituto. Mi alzo e osservo fuori dalla finestra, scrutando l'imponente palma del chiostro. Poi, do anche un'occhiata veloce al nuovo " *Hortus Marina Mupo* ". Giungo al piano terra, tramite la lunga scalinata. Mentre scendo, rileggo la lunga storia dei rettori: tutte grandi persone che hanno fatto grandi cose. Raggiungo la cucina, dove avviene l'accurata preparazione dei gustosissimi piatti. Nella stanza, l'aria stessa, è come intrisa di sapori, anche se le pentole non bollono. Perlustro anche le aule, una ad una, per poter sbirciare i lavori degli alunni che, anche se non molto precisi, fatti pur sempre con il cuore. In più, mi preoccupo anche di gettare le ultime cartacce che sono sfuggite anche sotto l'occhio dei collaboratori più esperti. Proprio mentre sto per ritornare al piano superiore, odo una forte percossa, proveniente dall'ingresso. Mi appresto per verificare, anche se con la convinzione di essermi confuso; e invece " *BUM!* " Questa volta ho la convinzione di non aver errato. Allora, penso, ripenso e preso dall'ira giro la maniglia e spalanco il grande portone. Vedo una banda di incivili col passamontagna, che, dopo aver tentato di sfondare il portone invano con un piede di porco, tentano anche di imbrattare le colonne. Urlo in maniera tetra: " Chi va là?! " I mascalzoni, alla mia sola vista, fuggono veloci come il vento. Richiudo attentamente il portone, con la certezza che non avrebbero osato fare ritorno. Il Convitto vince ancora!!! Dopo oltre 150 anni restiamo ancora con il cuore nella storia e l'anima nell'innovazione. Perché io sono Bobba

Romualdo; il primo rettore. La mia anima regnerà in eterno all'interno di questa scuola. Questo è il futuro che ho sempre desiderato per questo istituto. I primi raggi di sole colpiscono le inferriate, riscaldando l'intero edificio. Avverto la chiave girare nella serratura del portone: sono i primi collaboratori, pronti ad accogliere gli studenti. Allora è meglio che io ritorni nella mia tana, il grande specchio al primo piano. Mi rannicchio e presto attenzione a non farmi notare. Sono certo che ogni rettore, docente ed alunno abbia, almeno una volta, osservato il suo riflesso, nel mio specchio, per aggiustarsi una semplice ciocca di capelli, oppure, come ho sempre fatto io, per domandarsi cosa si celasse dietro al proprio scrigno, ovvero, cosa ci fosse realmente nel proprio cuore.

Raffaele D'Aloisio

Il mistero del fantasma architetto

Persone. Ecco ciò che vedevo. Una o due ore legate ad un palo vicino alla spazzatura, fidatevi, sono terribilmente pesanti. C'erano volte in cui passavo tutto il tempo a dormire, oggi invece non riesco a chiudere occhio. Professori che urlavano, collaboratori che mi passavano davanti, insomma non era proprio giornata. Iniziai ad abbaiare, pregando qualcuno di slegarmi.

“*Stai zitto!*” gridò un signore con il camice azzurro, credo si chiamasse Alfredo.

A quel punto mi abbandonai a me stesso, stanco e deluso.

Non ricordo bene se mi addormentai oppure no, ma sentii qualcuno chiamarmi.

“*Ehi bello, che ne dici di fare un giro?*”

Dinanzi a me c'era ciò che oserei dire la definizione di vecchio. Il volto segnato dalle rughe, il mento allungato, ed una testa su cui pareva non ci fossero mai stati capelli. Nonostante l'evidente età, il suo volto nascondeva comunque un'espressione spiritosa, come quelle persone che non riescono a rimanere serie.

“*Chi sei?*” gli chiesi confuso.

“*Ah giusto! Le presentazioni. Io sono Romeo Esposito, il creatore di questo edificio.*”

“*Creatore? Guarda che se non vedo i colori non vuol dire che sono stupido. Tu non sei il creatore del Convitto.*”

“*Ok, odio ammetterlo, sono uno dei creatori. Ah, quasi dimenticavo, sorpresa, sono morto!*”

In quel momento, credo che il mio mento sia diventato più allungato del suo, toccando terra.

“*MORTO? Scusa allora come faccio... come è possibile?*” “*Oh questo non importa; vieni, ti faccio vedere il mio edificio.*”

Mi resi conto che avevo davvero paura, una paura quasi soprannaturale. Però non sembrava un serial killer, non avrebbe potuto farmi niente di male. Così decisi di seguirlo.

“*Come ben sai questo è il cortile. Che noia, vero? Tutti questi fiori quasi mi danno nausea. Poi 'l'orto circolare', che stupidaggine!*”

A me l'orto circolare non dava affatto fastidio, e quei fiori per me davano una punta di colore (credo, come ho detto non so distinguerli) a quel posto buio e tetro.

“*Scusa, ma precisamente, dove ci troviamo?*” chiesi preoccupato.

“*Ah, aspettavo questa domanda. Siamo in un mondo parallelo, che figata vero? Non lo chiamerei proprio l'aldilà, ma diciamo che in pratica siamo molto simili ai fantasmi, in teoria siamo ancora vivi.*”

“*Ma gli altri ci possono vedere?*”

“*Certo che no! Se no, dove sarebbe tutto il divertimento?*” A quel punto mi faccio coraggio e chiedo: “*Come ci sono finito qui?*”

“*Semplice, ti ci ho portato io.*”

Forse non lo volevo davvero sapere.

“*E tu come ci sei finito?*”

“*Una stupida congrega di streghe... diciamo che mi sono un po' sporcato le mani... ma questo non è importante.*”

Ecco, avete presente tutte le cose che ho detto sul fatto che non potrebbe farmi male? Mi rimangio tutto. Ora ho seriamente paura.

Alla fine entriamo nell'edificio, e ci dirigiamo verso i bagni.

“ Ah, i giovani d'oggi! Guarda questo. Sai, ho imparato ad osservare i nuovi oggetti che sono stati creati. Quella, ad esempio, è una puff, una specie di sigaretta elettronica. Ai miei tempi l'ossigeno era l'unica cosa che potevamo inalare. Giustamente non puoi capire, sei un cane. Non hanno ancora inventato le sigarette canine, vero? ”

La domanda mi lascia spiazzato. Ed io che pensavo che gli architetti fossero persone colte ed intelligenti.

“ Credo di no. ”

“ Mh, mi terrò informato. Ma parliamo di te. C'è qualche cagnolina che ha attirato la tua attenzione? Sii sincero ”

Questa persona (o meglio dire fantasma) continua a stupirmi.

- 1) Non sono affari suoi
- 2) Perché dovrebbe interessargli?
- 3) Io provo sentimenti solo per il cibo.

“ Non ancora. A te? C'era qualcuna? ”, gli rigiro la domanda.

“ C'era. La vera domanda è: se lei mi avesse ricambiato? Magari non sarei qui. ” Risponde guardando il vuoto. *“ Ah... non è importante. Come puoi ben capire, non siamo finiti insieme. Lei è stata uccisa ”*.

Annuncia con quello che sembra dolore, perché se è tutto finto, la prossima volta, invece di fargli fare l'architetto, dategli un oscar.

Però devo ammetterlo, questo era un bel colpo di scena.

“ Come si chiamava? ”

“ Caterina de Luca. Figlia illegittima del re di Napoli, Carlo VI... ” Mi vide che lo guardavo con una faccia confusa, come ho già detto, non sono stupido, i re in Italia non ci sono da un bel po'!

“ ...Che ovviamente tu non conosci, perché sei un cane e non esistevi nel '700. Comunque, ora basta parlare, vieni andiamo sopra. ”

Non sono mai salito al piano di sopra. Non mi sono mai nemmeno chiesto cosa ci fosse.

La prima stanza in cui entriamo è la biblioteca/laboratorio.

“ Che orrore! Come possono unire in un'unica stanza due cose così diverse, computer e libri, che brutto abbinamento. In più, nemmeno un libro dedicato al loro creatore, oppure a Dio ”.

Ed io che pensavo che con creatore intendesse proprio Dio, che architetto presuntuoso.

“ Ma guarda che se hai creato questo edificio, non sei così famoso. Anzi, scommetto che la maggior parte di questi ragazzi ti odiano. ”

“ Che importa! Sono comunque più importante di loro! ”

Ci spostiamo ed entriamo nell'archivio. Anni ed anni di storia di questa scuola, tutta racchiusa in questa stanza. Probabilmente, se potesse generare energia sarebbe già esploso tutto.

Non so perché, ma pare che il mio compagno di viaggio abbia una certa fretta.

“ Vedi cane... ”

Brutto architetto disgraziato! Io ho un nome! Ma come si permette! *“ Mi chiamo Virus ”*, lo correggo mantenendo tutta la calma possibile.

“ Fa lo stesso! Inutile che ti offendi, il mio nome nessuno lo conosce. Passiamo al dunque, c'è un motivo se ho scelto te per questo compito... ”

“ Me? Compito? ”

“ Sai, ti sto osservando da molto... Ho aspettato trecento anni... Io ho bisogno di uscire da questo mondo! Sono qui da molto tempo. Vedi, le streghe hanno creato questa dimensione proprio per me, questo è il mio inferno personale. Non posso morire, e non mi è permesso di essere felice. ”

C'è qualcosa che non torna, qualcosa di molto più grande di quanto io possa immaginare. Perché un Papa dovrebbe essere all'inferno, per di più personale?

“ Tu hai fatto qualcosa di molto sbagliato, hai detto che ti sei sporcato le mani... tu hai ucciso qualcuno, per questo la congrega ti ha messo qui dentro. Ho ragione? ”

“ In realtà non è andata proprio così... L'ho fatto perché ero accecato dall'amore... ”

A quel punto capisco. Tutti i pezzi del puzzle si collegano tra di loro. *“ Tu hai ucciso Caterina! Come hai potuto? Hai detto che l'amavi! ”*

“ Io l'amavo. Ed è per questo che l'ho uccisa. Lei non è stata capace di ricambiarmi, voleva sposare qualcun altro! Capisci? Chi potrebbe preferire qualcun altro a me? ”

In effetti non è difficile, ma questo non lo dico, per la paura di essere carbonizzato dal suo sguardo di fuoco.

“ Nessuno ha chiesto vendetta per la mia scomparsa, per questo tu mi aiuterai ad uscire. Io tornerò nel mondo reale e tu resterai qui, a posto mio, così che le suore non sospetteranno niente. ”

Cominciò ad avvicinarsi con le mani tese sul verso di me, come se volesse prendermi e strozzarmi.

“ No, non ci pensare nemmeno! ”

A quel punto, mi sentii davvero vicino alla fine. Ripensai a tutte le persone care per cui sono grato, ripensai alla mia famiglia, e non so se me lo sia immaginato, ma udii una voce a me conosciuta.

“ Cocolino! Cocolino alzati, andiamo a casa! ”, la riconobbi, era la vicepresidente della scuola, la mia madre adottiva.

Mi svegliai e mi ritrovai di nuovo vicino alla spazzatura.

Era tutto un sogno... o almeno credo, perché ogni volta che ci ripenso un brivido che mi fa rizzare il pelo mi percorre la schiena,

come se lui fosse ancora vicino a me, ed aspettasse solo il momento migliore per incastrarmi.

Sofia Cecere

Monaci di nuovo al Convitto

Ho scelto il Convitto come scuola per la sua storia. In origine era un convento abitato da Monaci che trascorrevano lì tutta la loro giornata, ma non mi sarei mai aspettata questo. Era una giornata normale a scuola e ad un certo punto, sento qualcosa di strano, non lo so, un suono, una nota... Ecco! Una nota di pianoforte; pensai fosse un mio compagno di classe che provava un brano, ma... appena arrivato a scuola? Allora mi girai, non vidi nessuno; magari si sarà vergognato di suonare lì? Non lo so. Entro in classe e mi sembra tutto normale: un po' come tutti i giorni. Mentre vado in bagno, sento tutte le porte aprirsi e chiudersi, quindi me ne scappo in classe, non dicendo niente a nessuno. Altrimenti, mi prenderebbero per pazza! Successivamente, la situazione sembra diventare sempre più seria. Credo che io non sia più l'unica ad averlo notato; forse anche loro stanno pensando la stessa cosa e quindi stanno zitti, però, prima o poi, qualche prof. se ne accorgerà! Come avevo pensato, la prof D'Agostino ammette subito di aver sentito più porte chiudersi all'improvviso, suonare il pianoforte, accendersi i fornelli e tanti altri tipi di dispetti. Dopo il riferimento della prof, un po' tutto l'istituto inizia ad allarmarsi, quindi contattammo i carabinieri che fecero chiudere la scuola per qualche giorno, finché la situazione non si normalizzò. Dopo qualche tempo, i carabinieri ci dissero che per il momento tutto era a posto, stava andando tutto

bene. Quindi potemmo rientrare a scuola, e per qualche giorno tutto andò bene, tutto regolarmente, a tal punto che qualcuno lo aveva dimenticato. Però, tutto ad un tratto, un venerdì di semiconvitto tutto ricominciò. I Monaci ricominciarono ad infastidire, facendo dispetti e rovinando le giornate degli alunni. Questi Monaci sono proprio furbi eh! Trovano sempre il momento giusto per rovinare tutto ... Il lunedì quando rientrammo a scuola, il Convitto era completamente distrutto: banchi, sedie, cattedre, lavagne e ricordi a terra. La scuola chiuse di nuovo i battenti per riparare i danni provocati dai Monaci, che rivolevano trasformare la scuola in un convento religioso. Dopo che la scuola venne riaperta i monaci tornarono a dare fastidio. Dopo questi avvenimenti accaduti gli alunni si annoiarono e cominciarono anche loro a dare fastidio fino a quando anche loro non si infastidirono li lasciarono in pace andandosene una volta per tutte. Ma ecco che entra in scena qualcuno e recupera l'aspirapolvere dallo stanzino delle pulizie di Adamo, per poter risucchiare i monaci. Il primo monaco viene catturato, però non bastò, Gina preparò una zuppa di legumi, calda, ma calda come il fuoco! Mise anche troppi peperoncini nella zuppa, e, i monaci, dimenticandosi di essere fantasmi, al primo sorso si bruciarono e da quel giorno, scomparvero.

A è un sogno? AHH... è stata proprio una bella dormita.

Rachele Pirrera

Tutto prende vita

Era il 2050, in una tranquilla notte d'autunno, la scuola del Convitto sembrava essere come qualsiasi altra scuola non abbandonata. Tuttavia, dietro la facciata normale, si celava un segreto oscuro che aspettava di essere svelato. La scuola era conosciuta per la sua fama di essere stregata. Storie di voci sinistre e passi invisibili avevano circolato tra gli studenti coraggiosi, ma nessuno aveva mai osato indagare. Finché una notte, un giovane studente di nome Mario, affascinato dalle leggende, decise di esplorare la scuola con i suoi amici. I ragazzi entrarono nell'edificio silenzioso, con torce tremanti nelle mani. Gli echi dei loro passi sembravano un sussurro malizioso. Mentre esploravano le aule buie e abbandonate, giunsero alla porta della sala musicale. La porta era socchiusa, e da dentro proveniva una melodia inquietante. Mario, incuriosito, spalancò la porta. Ciò che vide fece fermare il suo cuore. Al centro della sala, al buio, un'enorme figura sembrava fluttuare nell'aria. Era come un'ombra, ma qualcosa di più tangibile. Le note misteriose e spaventose continuavano a fluire, come se l'aria stessa si fosse trasformata in musica. Mario si avvicinò titubante, e il suo sguardo cadde su quello che sembrava essere un antico pianoforte con tastiere immense. Ma lo strumento sembrava vivo, pulsante. Le sue chiavi si mossero come dita spettrali, creando una sinistra sinfonia. Mario si accorse che il pianoforte si stava nutrendo dell'energia dei

ragazzi, sottraendogliela lentamente. Urlo, ma le note sembravano soffocarlo. I suoi amici cercarono di aiutarlo, ma il pianoforte emise un ruggito melodico, e le porte della sala musicale si chiusero di colpo, sigillandoli all'interno. Erano intrappolati, prigionieri della musica demoniaca. Nel frattempo, l'entità che animava il pianoforte cominciò a prendere forma. Ombre si staccarono da essa e presero sembianze umane, rivelando una figura terrificante con occhi vuoti. Si avvicinò a Mario, sussurrando promesse oscure e segreti antichi. Il tempo sembrava dilatarsi, e i ragazzi erano intrappolati in una danza macabra tra la vita e la morte. Non sapevano quanto fosse passato, ma la paura cresceva con ogni nota suonata. All'improvviso, uno dei ragazzi, Francesco, ebbe un'idea disperata. Si avvicinò al pianoforte e, con una nota dissonante, interruppe la melodia. L'entità urlò di dolore e si dissolse nell'aria, mentre lo strumento tornava inanimato. Le porte si aprirono, e i ragazzi caddero a terra, esausti ma vivi. Avevano sconfitto l'entità malevola, ma la scuola era cambiata per sempre. Tornati alla luce della luna, capirono il colpo di scena più inquietante di tutti: il pianoforte era solo una parte di un antico rituale, un passaggio per un mondo oscuro che ora era stato liberato. La scuola non era più un luogo di apprendimento, ma un portale per l'orrore. La notizia di quella terribile notte si diffuse rapidamente, e la scuola del Convitto fu abbandonata per sempre, condannata a ospitare l'entità demoniaca che avevano risvegliato. Gli studenti coraggiosi, come Mario e Francesco, avevano scelto di tacere sulla verità per sempre, per impedire che altri finissero nella trappola musicale mortale che si celava nella scuola non abbandonata di Benevento.

Petrillo Christian & Macris Mannato

Una notte oscura.

Era finita una normale giornata di scuola. Ero rimasta sola nel convitto. Ma dopo qualche minuto ho sentito chiudersi la porta dell'ingresso. Allora sono subito andata a vedere. Dopo un po' di tempo ho sentito una voce chiamarmi, quindi mi sono girata e ho trovato Camilla. Visto che eravamo insieme abbiamo deciso di andare a vedere se ci stava qualche altro nostro compagno di classe. Piano piano abbiamo trovato anche Angela. Una nostra migliore amica. Solo che lei è di prima A e io e Camilla di prima B. Nonostante questo leghiamo molto. Ci avevano dimenticate e dovevamo pensare come passare la notte visto che eravamo chiuse nel convitto. Poco dopo abbiamo sentito diversi suoni che non erano normali, per esempio il suono della campanella, di un pallone cadere... insomma tutti questi rumori erano proprio strani.

Dopo qualche ora sentiamo un rumore dietro la porta. Allora ci siamo fatte coraggio e siamo andate a vedere, ovviamente con la torcia in mano. Siamo uscite e abbiamo trovato un fantasma: "ecco chi faceva tutti quei rumori strani. Ma dopo qualche secondo scomparve nel nulla. Allora siamo scappate, pensando che sarebbe apparso ancora una volta. Dopo un po' ci andiamo a rinchiudere nell'ufficio della professoressa Splendiani. A un certo punto, visto che non sentiamo nessun rumore decidiamo di vedere se il portone era aperto, ma purtroppo era chiuso.

Dopo molto tempo Angela voleva vedere che ore erano. Ma il telefono era scarico e non si accendeva.

A un certo punto sento una musica che ascolto tutte le mattine, ovvero la mia sveglia. Quindi apro gli occhi e solo in quel momento capisco che era un sogno. E non facendoci caso mi preparo per andare a scuola. Appena arrivata incontro sia Angela che Camilla e racconto loro il mio strano sogno, e... strano caso, alla fine mi dicono di averlo sognato anche loro. A spezzare questi racconti suona la campanella. Quindi io e Camilla salutiamo Angela. Ma in classe continuiamo a pensare a quel sogno e come abbiamo fatto a sognarlo tutte e tre.

Finite le lezioni ci incontriamo con Angela e continuiamo a meravigliarci... "Per questo era un sogno", per la meraviglia che ci provocava.

Giorgia Feleppa

Una triste fine

Ella fine quel giorno giunse, si respirava un'aria particolare; più irritante del solito... nessun animale diede però importanza a tale avvenimento, ormai erano soliti pensare che a renderla così fossero le emissioni di anidride solforica o di qualunque altro prodotto di reazione chimica l'introduca nell'atmosfera, dopotutto essendo semplici animali non ne comprendevano tanto di fisica e chimica.

Il re dei camosci non immaginava che, in quel giorno di rinascita agli occhi dei suoi sudditi, avrebbe scritto la parola “*fine*” alla sua storia. L'anima del camoscio lascerà il bosco proprio qualche giorno prima del suo compleanno, infatti, tutto il bosco stava preparando il grande evento con gioia e impegno, dopo tutto il camoscio in questi anni non è stato solo il re egocentrico e pretenzioso che odiano quasi tutti... dietro la maestosa corona si nascondeva un fragile e semplice camoscio che altro non chiede che n po' d'amore nella sua umile vita.

In questo lasso di tempo che divide la nascita dalla morte, il nostro re ha fatto davvero ma davvero di tutto per il suo bosco, ha evitato la guerra con gli stambecchi residenti sulle montagne lì vicino; ha firmato il trattato di divisione dei poteri, chiamato trattato di salmone per far riferimento al cielo rosa salmone che ricopriva il bosco quella sera; garantì la pace con gli scoiattoli ed infine fece ripulire

agli umani ingrati da cima a fondo, evidenziando il potere su di loro e grazie a queste poche ma buone azioni ogni singolo essere vivente residente nel suo regno, viveva una vita abbastanza sana e spensierata al punto giusto.

Sono state molte le occasioni in cui il re riuscì a sottomettere gli umani... il re infatti, durante le maestose ed importanti cene di fine settimana non si stancava mai di raccontare la prima volta che sottomise gli umani senza l'aiuto di nessuno, e bisogna ammettere che quando se ne dimenticava, i piccoli nati in primavera gli chiedevano sempre di raccontarla, vista l'enorme impresa riuscita al re.

Quella mattina il cielo era nascosto dalle grige nuvole provenienti dall'Est, dei ragazzi fecero una semplice escursione nel bosco, durante questa il gruppo produsse quantità estremamente elevate di rifiuti tossici, danneggiò piante a rischio d'estinzione, gettarono incoscientemente cartacce e sostanze dannose, nell'unica sorgente accessibile ad un bosco intero e a seguire tante altre ingiustizie ingiustificabili con scuse del tipo “*l'ho fatto senza rendermene conto*” o “*mi dispiace ho avuto un momento di confusione*” oppure con chissà quale sciocchezza inventa la gente pur di non prendersi le proprie responsabilità...

Il re essendo un camoscio attento ad ogni singolo particolare, non ci pensò due volte a fermare i ragazzi, strano ma vero, quando giunse dai ragazzi non gli urlò contro le solite frasi fatte sull'ambiente, ma con costanza gli disse queste semplici ma profonde parole – Quando dal cielo blu cobalto inizierà a piovere acido, quando ricoprirete di rifiuti asfalto e i verdi prati e quando con gas dannosi avrete nascosto i meravigliosi cieli stellati... solo in quel momento capirete di aver sbagliato tutto dal principio... il mondo non si cura con bombe nucleari e polemiche inutili, non va salvato con le solite favolette sull'ambiente... va aiutato con la determinazione e l'impegno di TUTTI, e prima vi deciderete di fare il vostro dovere prima egli guarirà da tutte le coltellate alla schiena che negli anni gli abbiamo lanciato, facendo sempre centro come se fosse una partita a freccette

te – i ragazzi si vergognarono, se ne stavano lì a riflettere sulla loro figuraccia... ad un certo punto la terra iniziò a muoversi, ed eccole le maestose alci cariche di prodotti naturali per la pulizia del loro legno, realizzate in collaborazione con i conigli, quali insieme a lepri e gufi si preoccupavano della caverna utilizzata dai ragazzi durante la notte come camera da letto, la quale era uguale ad una discarica.

I ragazzi, passata la vergogna, iniziarono a pulire ogni singolo angolo del bosco, andarono avanti con le pulizie fino al tramonto.

Concluse, presero tutti i loro averi e andarono via soddisfatti della loro azione, ed il camoscio da allora nono dimenticherà mai quel giorno, e così tutti i suoi sudditi adorati.

Insomma il nostro re ne ha passate tantissime, ed è stato una fonte d' insegnamenti per ogni cucciolo del bosco... il re dei camosci è sempre stato quel tipo di animale che anche quando si feriva sorrideva, e scherzava... l'ultima volta però non ci è riuscito ad alzarsi.

Il sole stava andando a riposare dietro i pendii, il cielo era di un rosso vivo misto a blu cobalto, era giunto ormai il periodo di caccia, e il camoscio era entusiasta di quel periodo solo perché in uno di quei giorni avrebbe compiuto gli anni... 25 per l'esattezza.

Un cacciatore, munito di fucili da caccia andava in cerca di camosci per puro gusto di sparargli, egli purtroppo incrociò proprio il loro re... il camoscio fuggì immediatamente, corse come un pazzo, sembrava una scena di un film horror; dove il killer rincorre la sua vittima per squartarla...

Il camoscio purtroppo incontrò troppi ostacoli e proprio a l'ultimo il cacciatore gli sparò, lo prese subito ma continuò ancora; finché non si stancò e se ne andò.

Il re aveva ufficialmente lasciato il bosco in mano alla disperazione, accorsero tutti subito, nessuno voleva mancare, neanche i più giovani.

Così in giorno perfetto, di festa visto l'imminente compleanno di

sua altezza reale... il festeggiato muore ucciso da un nulla facente e invece di cantare e ballare per celebrare il suo venticinquesimo anno sulla terra; il camoscio giace senza vita nella sua bara reale, mentre la sua anima vaga nell'ade.

*Raffaella Parrella
Tereza Melnyk
Emanuele Cataffo*



Storie d'amore

Caro diario.

Caro diario,
come ben sai ho sempre vissuto nella costante paura di non piacere agli Altri, di non andare bene, e avendo un unico pensiero in mente: cosa pensano gli altri di me?

Ogni volta che ci penso, mi si scava un buco nel petto, non riesco più a respirare e una sensazione di vuoto prevale. L'unica cosa che voglio è sparire. Coprimi in modo che nessuno possa vedermi. Semplicemente non esistere più.

E allora mi chiedo: perché gli altri hanno così tanto potere su di me?

Sono troppi anni che non trovo risposte, mi si offusca la mente in un mondo in cui non riesco più a capire niente. Sai cosa? Sono stanca. Sono stanca di non riuscire a parlare per la paura. Sono stanca di dovermi mangiare le unghie per calmarmi. Sono stanca di non riuscire a calmarmi nemmeno facendolo. E soprattutto, sono stanca di avere sempre quell'immagine fissa nella mia mente: una semplice bambina di seconda elementare, che non fa altro che incolparsi per non aver risposto correttamente. E la cosa peggiore, è che in cuor mio so che non ho motivo per sentirmi così, eppure non riesco a fermarlo. Non riesco a sentirmi all'altezza. Magari se fossi un'altra persona sarebbe diverso. Per fortuna ho sempre avuto delle persone

che mi sono state vicino: la mia famiglia, i miei amici, ma soprattutto tu, che mi hai aiutato molto. Eppure, ciò di cui ho davvero bisogno è che io diventi la mia persona su cui contare, il che è difficile quando sei il tuo primo nemico. Forse però non sono io a dover sparire, ma le mie insicurezze e le mie paure. È questa la mia speranza per il futuro.

Tua per sempre

Cherry Blossom

Fiori

Nella tranquilla cittadina di Willowbrook, dove il sole si alzava tra le colline verdi e il profumo dei fiori inebriava l'aria, viveva Emily. Era una giovane donna di straordinaria bellezza, ma la sua vita era segnata da una triste solitudine: il papà aveva ormai abbandonato la famiglia da 14 anni, tradendo la fiducia di tutti, ma soprattutto della mamma della piccola Emily che allora aveva solo 5 anni. Jacky, la mamma, morì d'infarto dopo lo shock dell'abbandono e dopo essere caduta nella trappola dell'alcol. Emily, aveva un piccolo negozio di fiori che gestiva con amore. I suoi due sogni erano di trovare una dolce metà e visitare Los Angeles, però, non li aveva ancora realizzati. Un caldo giorno d'estate, mentre Emily sistemava dei tulipani rossi nella vetrina del suo negozio, un affascinante sconosciuto entrò. Era un uomo con gli occhi azzurri come il cielo e un sorriso che faceva sciogliere il cuore di qualsiasi altra donna.

Daniel: “*saresti così gentile da crearmi un mazzo di fiori?*”

Emily: “*certo, è un regalo?*”

Daniel Si fermò a lungo a guardarla negli occhi. Emily arrossì e sorrise timidamente. Daniel: “*No, ma in un certo senso sì, sono tutte per te, sei una ragazza favolosa, interessante al primo sguardo.*”

Iniziarono a chiacchierare, scoprendo interessi e passioni comuni.

Il loro incontro improvviso si trasformò in una profonda connessione.

I due si innamorarono perdutamente e iniziarono a condividere il loro amore per la natura. Ma la loro relazione affrontò sfide inaspettate quando un nuovo negozio di fiori, gestito da una donna misteriosa di nome Isabella, aprì proprio di fronte al negozio di Emily. Isabella sembrava avere una vendita infinita di fiori rari e un fascino che attirava clienti.

Emily dovette lottare per mantenere il suo negozio a galla, cercando nuove e creative idee per attrarre clienti. Nel frattempo, Daniel iniziò a trascorrere sempre più tempo con Isabella, lavorando alla sua collezione di fotografie floreali.

Mentre Emily tentava disperatamente di salvare il suo negozio, scoprì un segreto di famiglia che avrebbe potuto cambiare tutto. Sua nonna aveva coltivato una rosa rara e magica, la “*Rosa di Valrosa*”, che poteva risvegliare i cuori infranti e portare fortuna a chi la possedeva. Emily decise di cercare questa rosa leggendaria per salvare il suo amore con Daniel.

Il viaggio per trovare la Rosa di Valrosa la portò attraverso foreste oscure, montagne pericolose e abitazioni abbandonate. Affrontò ostacoli insormontabili, ma con determinazione e amore per Daniel, persevera, anche se tutto risultò inutile.

Bella trovò la Rosa di Valrosa e tornò in città, sperando che il suo potere avrebbe aiutato a conquistare Daniel. Ma quando si presentò al negozio di Isabella, scoprì che Daniel aveva già scattato una foto stupefacente della rosa rara e aveva dichiarato il suo amore per Isabella. Sconvolta e delusa, Emily ritornò al suo negozio, ma con il tempo, capì che l'amore vero e duraturo non poteva essere conquistato con magia. Decise di concentrarsi su sé stessa, sul suo negozio e sulla sua passione per i fiori. Alla fine, il suo negozio di fiori iniziò a prosperare di nuovo, e Emily incontrò un altro cliente speciale: Marco, un botanico che condivideva la sua passione per la natura.

Marco: “ *Piacere, Marco* ” .

Emily: “ *Ciao, Emily, piacere. Cosa stavi cercando?* ”

Marco: “ *Un mazzo con vari fiori, margherite, rose, tulipani, fai tu...* ”

I due, con sguardi accattivanti, iniziarono a provare qualcosa, qualcosa impossibile da spiegare, comprensibile solo se provata e, lentamente iniziarono a innamorarsi, basando la loro relazione su valori condivisi e amore genuino.

Passarono circa 6 mesi e, voi lettori, non dimenticate uno tra i tanti sogni di Emily: il viaggio a Los Angeles. Nella notte del 31 dicembre, solo 3 minuti prima dell'inizio del 2011, Marco iniziò a prepararsi l'anello nella tasca destra della sua giacca, la cravatta nera a pois, ma soprattutto mentalmente, sapendo che da questo momento dovrà condividere la propria vita con la sua dolce metà.

Il countdown iniziò, Marco stava sudando, ma il momento era arrivato: afferrò Emily con dolcezza, si inginocchiò e dichiarò la celebre frase “ *amore, vuoi sposarmi?* ” . Emily era sconvolta, confusa, e proprio nella confusione rispose di sì, lo pensava veramente, lei lo amava. Quella notte fu la migliore di tutti, quando Emily scoprì che oltre alla proposta, Marco aveva in mano due biglietti per Los Angeles... Passò una settimana, le valigie erano pronte vicino alla porta, pronti per prendere l'aereo, una situazione indescrivibile, dove la magia svaniva e l'amore iniziò a prevalere...

Il racconto “ *Fiori* ” dimostra che l'amore è un sentimento complesso e che spesso non può essere manipolato da incantesimi o segreti di famiglia. Alla fine, l'amore vero e duraturo emerge quando ci concentriamo su chi siamo veramente e su ciò che ci appassiona.

Christian Petrillo & Macris Mannato

Un inutile senso di colpa

Era una fredda sera di dicembre e mi trovavo al Cafe' Harry's al centro di Parigi. Ero molto triste, avevo scelto questo posto perché talmente cupo e silenzioso che - ero sicura - nessuno tra i miei conoscenti avrebbe mai voluto entrarci. Così avrei evitato di rispondere a domande scomode, pensavo. Sorseggiavo il mio caffè senza fretta e ripensavo incessantemente a Pierre. Uscire di casa era stato inutile; i miei pensieri si arrovellavano e si bloccavano sempre sullo stesso punto: il mio senso di colpa. Lui al fronte, affranto e stanco, la cui unica consolazione era pensarmi, sognare una famiglia e dei figli con me. Quanto abbiamo fantasticato su tutto questo! Ed io qui che di questi sogni, ormai, non sapevo più che farmene.

Da quando Thomas era entrato in quella stanza, in una chiara sera di fine settembre, tutto era cambiato inesorabilmente. Le sue mani sulle mie e quel profumo unico che si era impadronito di me da subito. Come se fosse stato mio da sempre.

Da quel momento il pensiero dei suoi baci sul collo si era talmente bloccato nella mia mente che di Pierre non restava alcuna traccia. E adesso sono qui, con questo foglio, a invalidare i suoi sogni per sempre. Voglio che scopra la verità da me, soltanto da me, e che non sia qualcun altro a dirgli che io lo tradisco con un tedesco. Come posso

fare a spiegargli che Thomas è diverso? Ma torniamo alla lettera: so che per lui sarà un duro colpo da digerire ma non voglio aspettare fino a che torni, significherebbe aspettare troppo tempo. A questo punto avviene qualcosa di assolutamente imprevedibile: non posso credere nemmeno io a quello che vedo, sento le goccioline di sudore freddo che scendono nella schiena, il cuore inizia a battere all'impazzata, la testa mi gira, mi sembra di stare in un mondo parallelo ... eppure... il suo volto è inconfondibile, è proprio Pierre. Avevo appena finito la lettera, la tenevo stretta nella mano, Pierre avanzava con passo calmo ed espressione triste. “ *Pierre ma sei tu? Cosa ci fai qua? Quando sei tornato?* ”

“ *CLAO, si sono io, sono tornato pochi giorni fa* ” .

Pierre ascoltami devo dirti una cosa ma sono troppo vigliacca per dirtelo in faccia... ti ho scritto tutto in questa lettera.

Lui mi guardava con stupore ma contemporaneamente con disprezzo. Poi aprì la bocca per parlare: “ *dovrai ascoltarmi tu, il fronte per me è stato difficile, la guerra ha ferito la mia salute mentale, non so più cos'è la socialità, non posso darti quello che desideri; scusami ma non posso più continuare questa storia.* ”

Dopo aver sentito ciò che la guerra gli aveva causato mi sentii in colpa per averlo tradito con un tedesco, Pierre ha lottato contro di loro, si è quasi ammalato per questo. Cosa avrebbe fatto dopo aver letto la lettera? Fortunatamente, non lo sapremo mai. Pierre mi dà un bacio sulla guancia, mi guarda con dolcezza e anche con una cosa che potrebbe essere compassione, e se ne va. Io resto come una trota a fissare i capelli rossi che si allontanano. La cosa pazzesca che lui non sa, è che oggi è la mia giornata fortunata: mi ha risolto un grande problema!

Francesca Parrella

Il primo batticuore

Ciao, sono Bianca, una ragazza di Genova. Amo il nuoto, perché mi fa sentire libera. Ho fatto tante gare, nonostante la mia giovane età. Mi hanno spesso preso in giro per la mia passione, affermando che non ero brava e che questo sport non faceva per me. All'inizio soffrivo molto per le parole dette da quelle ragazze un po' stupide, ma col tempo mi feci forza e imparai a non importarmene più del giudizio altrui. La mia vita cambiò drasticamente quando vidi quel bellissimo e misterioso ragazzo. Facciamo un passo indietro. Ero a nuoto come sempre finché un ragazzo, dal lungo ciuffo, occhi marroni e un accento siciliano si immerse in acqua. Si chiamava Massimo. Il mio cuore batteva all'impazzata, non sapevo cosa mi stesse succedendo. E a dir la verità non ci feci tanta attenzione. Incominciai a fare gli esercizi che ero abituata a eseguire, ma questa volta non ci riuscivo, affondavo sempre. Non mi era mai successo, di solito ero bravissima. Che cosa mi stava succedendo? Non riuscivo a trovare la risposta. Continuai all'impazzata, nuotavo, ma niente, sembravo una principiante. Massimo mi teneva dietro la schiena con il tentativo di farmi rimanere a galla. In quel momento non capivo niente. Uscii dall'acqua correndo come una matta. Andai nello spogliatoio. Ero disperata, non avevo badato neanche ad asciugarmi il costume. Non sapevo cosa fare finché una voce conosciuta mi disse di stare tranquilla e mi afferrò dolcemente le mani. Era Massimo, ma neanche il tempo di realizzarlo che lui mi diede subito un bacio. Finalmente, capii che quella emozione misteriosa era amore. Una settimana dopo, avevamo appena finito la lezione di nuoto io e Massimo decidemmo dopo esserci sistemati di andare a fare una

passaggiata, durante la passeggiata tutto un tratto lui incomincia a borbottare parole senza senso a bassa voce, per poi alzare il tono. Era molto agitato, non sapevo che dire e che fare. Finalmente, prese coraggio mi disse che non potevamo stare insieme perché la famiglia di Massimo era leggermente contraria, perché avevano scelto un'altra ragazza migliore di me. Già questa notizia mi aveva spezzata come un pezzo di vetro ma la notizia più brutta era quella che Massimo avrebbe lasciato il nuoto definitivamente. Io ero nervosa: chi si credevano di essere i suoi genitori. Dissi a Massimo di portarmi a casa sua in quel momento non ero più Bianca di una volta. Faccemmo tanta strada per arrivare, bussai alla porta, ad aprirmi fu una donna tutta agghindata, era sua mamma una donna nobile si vedeva dallo sguardo, mi chiese chi ero mi presentai e entrai. Mi fece sedere insieme a tutta la famiglia il padre e la sorella mi sedetti spiegai la situazione. Loro mi dissero tante cose, mi chiesero il perché mi piaceva tanto loro figlio, io dissi col cuore in mano che l'amore è amore è amore lo puoi provare anche per un oggetto ma è una sensazione unica ti fa stare bene e non ti fa sentire diverso non so come li feci commuovere ed ora io massimo stiamo insieme da anni.

Annalisa De Luca

Sotto la maschera

“BALLO IN MASCHERA
ST. MARY

17NOVEMBRE23

-Buffet e drink gratuiti

-Tutte le classi sono ammesse

-NON dimenticare la tua maschera

TI ASPETTIAMO PER UN LOOK: MISTERIOSO”

Non pensavo ad altro da una settimana, non vedevo l'ora di indossare il mio tanto amato quanto nuovo vestito. Era verde scuro, stretto, lungo, di seta, con uno spacco Laterale non eccessivo. Ovviamente, presi la maschera nera, ma Con dei ricami moto eleganti, il tutto accompagnato da tacchi neri, orecchini, collana, bracciali e anelli e Ogni cosa combaciava con i miei occhi verdi scuri, il trucco leggero e i capelli portati all'insù da un fermaglio. Maschera riconosceri: Cameron White. Lui non m riconobbe, ma in fondo c'eravamo parlati poche volte, veramente rare. Ma furono quelle poche volte a farmi innamorare perdutamente di lui, dei suoi occhi scuri, dei suoi capelli mori che sembravano di velluto, del suo sorriso ecc... Ovviamente, per lui non significavo nulla, chi potrebbe mai interessarsi alla studiosa e timida Evelyn Anderson della 5C? Devo

ammettere che rimasi sorpresa, quando lui mi offrì di ballare. Me lo chiese con una delicatezza assurda, come se fossi di porcellana. Mi prese la mano e iniziammo a ballare e a scatenarci, finché il dj decise di suonare un lento. Non capii più niente, era tutto surreale soprattutto quando, trascinati dalla musica, lui si fece sempre più vicino al mio viso, ogni cosa era in secondo piano. I miei oc chi nei suoi si chiusero e lui fece altrettanto, un momento inaspettato per tutti e due: ci baciammo. Non un bacio qualsiasi, ma IL bacio, come se tutto si fosse Fermato e nella sala ci fossimo solo io e lui . Inutile dire che dall'imbarazzo scappai, proprio come una codarda. Lui rimase scioccato, si vedeva e mi dispiaceva. Speravo Soltanto che non venisse mai a scoprirlo che dietro quella Maschera dai ricami neri eleganti, ci fosse la compagna di Classe che, fino al giorno prima aveva visto come la secchiona timida Evelyn. Non passò, però tanto tempo prima che lo scoprisse. È che era stata colpa mia lo ammetto, avevo messo la maschera nello zaino per farla vedere alla mia migliore amica Kyle Roberts. Finita la scuola per andare di fretta mi sono scontrata con lui , feci per scappare, ma mi richiamò. « *Scusami, Evelyn, ti è caduta questa*» Mi girai per capire cosa e mi accorsi solo in quel Momento che, dal mio zaino, rigorosamente aperto, era caduta Proprio la maschera. Il suo viso all'inizio confuso, si illuminò subito dopo. « *Sei tu. Se tu, la ragazza che al ballo ho baciato*» « *Io... ecco... io. Come dire mi pi-piaci e-es-si sono io la ragazza che hai baciato al ballo*» Senza esitare si avvicinò, come se non gli importasse degli altri, come se non ci fosse nessuno. E fu che accadde per la seconda volta: ci baciammo,- di nuovo con l'unica differenza che questa vota non eravamo nascosti da una maschera. Tutti ci guardavano, ma non aveva importanza perché finalmente stavo con la persona che amavo e avei amato per sempre, con colui che solo con uno sguardo sfuggente mi rallegrava anche nelle giornate più brutte.

Giulia Clemente

Deja-vu

Emily è sempre stata fin da piccola una ragazza fredda, timida e antipatica, ecco perché quest'anno ha cambiato scuola. Oggi è il 2 settembre e fra 10 giorni comincia la 3a superiore in una nuova scuola e città. Ma non si sarebbe mai aspettata questo... il primo giorno di scuola si ritrova seduta casualmente vicino ad un ragazzo che pensa sia solo un casinista. Eppure dalla prima volta in cui l'ha visto ha perso completamente la testa e suo cuore di ghiaccio si è sciolto. È troppo timida per chiedergli il suo nome o scambiare due parole con lui, quindi, aspetta l'appello per conoscere il suo nome. Guarda solo lui, le verrà sicuramente il torcicollo prima o poi, le prof saranno stanche di vedere il suo profilo. Guarda caso lui era il primo dell'appello, eccolo lì proprio alla sua destra: si chiama Jose Aparicio. Capelli nocciola chiaro e occhi verdi... bellissimo! Jose è un ragazzo dolce, vivace, allegro e per fortuna di Emily anche un gran chiacchierone inclusivo. Emily a quel tempo era una ragazza molto pessimista e nonostante Jose si avvicinasse sempre, lei aveva timore che lui non la ricambiasse e ogni giorno si convinceva che Jose fosse soltanto il suo migliore amico. Era amico quasi con tutti in classe ma con Emily e Tessa aveva un legame particolare. Tessa era l'attrazione di tutti in classe, anche di Ethan, aveva l'aspetto della classica ragazza viziata e popolare, bionda e occhi azzurri. Tutti la invidiavano perché poteva avere tutto ciò che

voleva, come il cuore di Jose, ma in realtà era una ragazza dolce e sensibile. Jose mostrava un interesse speciale per lei. Una mattina Jose fu spostato dal banco accanto ad Emily. Da qui cominciò il panico. Emily non poteva più vederlo né respirare il suo odore. Aveva solo un'amica in classe: Deva. Quest'ultima non mostrava alcun interesse verso Jose ed è per questo che le era fedele. Visto che si fidava, decise di confessare all'amica i sentimenti che provava verso il suo ex compagno di banco. Ma Deva la tradì urlando a tutta la classe “ *Ad Emily piace Jose* ”. Da quel giorno tutti capirono la verità, era disperata perché la prendevano in giro. Alcuni giorni dopo, mentre origliava una conversazione tra Tessa e Jose, sente la ragazza chiedere - “ *Ma ti piace Emily?* ” e lui rispose di sì. E da qui Emily iniziò ad andare in confusione perché pensava che quella per Jose fosse solo una stupida cotta. La semplice infatuazione si rivelò un amore appassionato. Cominciò a rimanerci male per ogni insulto detto da lui e a sfogarsi nel suo diario disegnando una X. Tutto stava andando peggio tra loro due. Ormai si ignoravano. Un giorno, mentre il ragazzo continuava a fare il pagliaccio, interrogò la classe sulle loro cotte e quando fu il turno di Emily, lei iniziò a tremare e rispose con “ *TU!* ” e lo abbracciò. Da lì Jose capì che le voci erano vere, la ragazza davanti a lui provava seriamente dei sentimenti nei suoi confronti. Il giorno dopo Emily torna in classe con la sicurezza che il ragazzo ricominci a parlare con lei, ma anche con il dubbio che lui non le parli più. Va proprio come aveva immaginato: non le parlò più. Jose cominciò a diventare scontroso e freddo verso di lei e il suo diario si riempì di X. Non andava bene neanche con Ethan, erano in continua guerra, però la trovava una cosa simpatica, anche se non riusciva a dimenticare Jose, che ormai si era fidanzato con quasi tutte le ragazze della scuola. In quel periodo Jose era molto assente, quindi, con Ethan tutto stava diventando più serio. Lui era seduto dietro di Emily che si girava sempre per parlare con lui e gli confidava tutti i suoi segreti. Emily era innamorata di Ethan ma lei non se ne accorgeva perché era troppo concentrata su Jose e il suo diario. Ethan era una persona strana, era testardo anche se non si

vedeva. Lui invidiava il suo migliore amico Jose e faceva tutto quanto lui gli consigliava. Diceva sempre ad Emily di non provare niente per lei ed è per questo che la ragazza lo ignorava.

Un giorno fuori dalla scuola si ritrovarono tutti tranne Jose. Emily aveva notato che Ethan, quando Jose non c'era, mostrava interesse verso di lei e le si avvicinava di più. Quando rimasero solo Ethan ed Emily, finalmente ebbe il coraggio di baciarlo. Non gli diede il tempo di reagire e scappò via. Il ragazzo in preda all'emozione corse da Jose e gli confidò che anche a lui piaceva Emily. Fu così che cominciò l'inferno per lei. Ormai amava veramente Ethan. Aveva occhi solo per lui. Jose non poteva accettarlo: decise di farsi avanti con la ragazza anche a costo di essere rifiutato. Intanto, Ethan seguiva alla lettera tutti i suoi consigli e pian piano cominciò ad apparire ad Emily come uno stupido. Non era più il ragazzo di cui si era innamorata. Era uno strano *deja-vu*.

Al ballo di fine di anno c'era un'orribile abitudine: non potevi scegliere l'accompagnatore ma erano gli altri a scegliere per te. Ad Emily, per un assurdo gioco del destino, capita proprio Jose. Insieme entrano in sala suscitando l'invidia di tutte. Ethan, invece, era il pianista e quindi guardava gli altri divertirsi. Jose comincia ad innervosirsi e chiede bruscamente ad Emily – “ *Se Ethan avesse potuto partecipare al ballo, avresti scelto me o lui?* ” . “ *Lui non mi piace più – dice Emily - mi è passato tutto quando ti sei dichiarato a marzo* ” . Emily si volta sentendo le ragazze parlare male di lei e a quel punto Jose la bacia. Ora non ha più dubbi.

Rachele Pirrera

Il ricordo del ciliegio in fiore

Quell'anno i fiori di ciliegio tardarono ad arrivare. Era la prima settimana di aprile, e non ce ne era traccia. Ciò non mi stupiva. Erano due primavere che non li vedevo. Passavo le giornate nei corridoi dell'ospedale, aspettando l'orario delle visite. Mi sedevo accanto a lui e gli raccontavo tutto ciò che mi succedeva da due anni a questa parte. A volte mi capitava di piangere, vedere quel ragazzo biondo di cui mi ero innamorata sotto le luci rosa del nostro ciliegio preferito, ora attaccato a dei macchinari nel reparto di terapia intensiva. Spesso mi ritrovavo lì, sotto quel ciliegio. Ripensavo ai nostri ricordi, i momenti più felici della mia vita. Cerco di non sprofondare nel senso di colpa, cerco di non caricare sulle mie spalle il peso dell'incidente, ma non ci riesco. Alla fine mi ritrovo sempre nell'oblio. Nell'oblio non c'è niente, solo solitudine. Fa male, ma forse un po' me lo merito.

La buona notizia arrivò qualche giorno dopo. Mi trovavo sempre nei corridoi dell'ospedale, quando sentii un'infermiera urlare: « *Si è svegliato!* »

Non badai a nessuno, corsi tra i corridoi fino alla sua stanza. Avevo aspettato questo momento per due anni. Due anni carichi di nostalgia, di dolore, e poi lo rividi, lì, sul suo letto come sempre, solo questa volta con gli occhi aperti, cosciente e finalmente di nuovo mio. Mi fiondai tra le sue braccia, quanto mi era mancato quel calore

che per me era come una seconda casa. Solo quando lo guardai negli occhi, mi resi conto della sua espressione disorientata.

« *Chi sei?* » chiese confuso.

In quel momento si udì un rumore: quello del mio cuore in mille pezzi, come un vetro gettato a terra. Tutta la gioia rovesciata a mare aperto, e contaminata dell'inquinamento degli ultimi mesi. Non riuscii a reggere il suo sguardo e scappai. Scappai cercando di arrivare il più lontano possibile, ma senza rendermene conto, finì di nuovo lì, sotto quel ciliegio, ancora vuoto di colore.

Chiamai l'unica persona che mi era stata vicina in quel periodo, ossia Bonni, colei che non abbandonò la speranza nemmeno quando io stessa stavo per farlo.

« *Rebecca, che è successo?* » disse, sorpresa dalla mia chiamata.

« *Si è svegliato.* » le annunciai con voce rotta.

« *E perchè stai piangendo?* » chiese preoccupata.

« *Non si ricorda niente, appena l'ho guardato negli occhi mi ha chiesto chi fossi. Che ho combinato, gli ho rovinato la vita!* » *Rebecca. Non è colpa tua* » cercò di convincermi.

« *Sì, invece. Se non avessimo litigato non sarebbe successo niente!* »

« *Non è colpa tua, è stato un incidente.* »

« *Un incidente che, casualmente, è capitato subito dopo la nostra litigata!* »

« *Senti, perchè invece di incolparti non cerchi di fargli tornare la memoria?* » disse speranzosa « *Vai in ospedale, fatti dare una diagnosi, magari se gli fai ripercorrere tutto quello che avete passato insieme, potrebbe ricordarsi.* »

Ovviamente, trovava sempre la via d'uscita dal tunnel.

Così, il giorno dopo andai in ospedale, e chiesi al dottore cosa era accaduto dopo il risveglio. « *Pensavamo non avrebbe avuto problemi, invece dopo la sua reazione alla vostra visita, abbiamo fatto delle analisi. A quanto pare, durante l'incidente, ha sbattuto la testa contro il finestrino, provocando*

un trauma cerebrale. Che a sua volta ha causato un'amnesia parziale. Eccetto l'incidente, non riesce a ricordare gli ultimi cinque anni della sua vita. »

Un altro pezzo del mio cuore se ne andò. Nonostante tutto, mi feci coraggio ed entrai nella sua stanza, in cui era ancora ricoverato.

« *Ciao, come stai?* » dissi timidamente.

« *Won, la ragazza che ieri mi si è buttata addosso, posso sapere chi sei, per favore?* »

« *Dovrei essere la tua fidanzata, vedo che mi hai dimenticata ma non hai perso il tuo senso dell'umorismo.* »

« *Aspetta; frena, frena, frena, io ho una ragazza?* » , chiese diventando ancora più confuso, se solo si potesse esserlo.

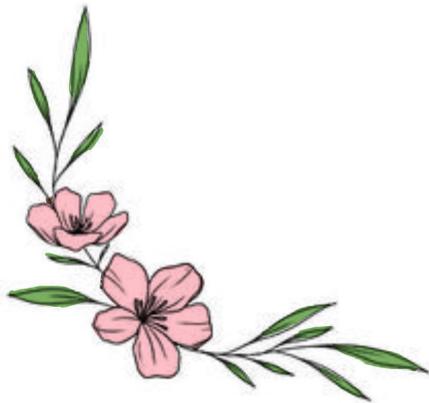
A quel punto cacciai dalla mia borsa un ramoscello di ciliegio con dei fiori finti.

« *Volevo portarti quelli veri, dal nostro albero, ma ancora non è fiorito.* » dissi secca. « *È lì che ci siamo conosciuti. Una mattina di fine marzo, circa 3 anni fa. Io mi sedevo là sotto spesso, ma quel giorno c'eri tu. All'inizio mi arrabbiavi, dopotutto eri nel mio posto sicuro. Poi però ti presentasti, ed iniziammo a conoscerci. Capii che persona magnifica eri, sei entrato nella mia vita e l'hai completamente stravolta. Fino al giorno dell'incidente...* » mi fermai per la paura di scoppiare a piangere.

« *L'incidente me lo ricordo bene, è stato piuttosto traumatico. Ma non riesco a ricordare ciò che ho vissuto prima. Scusami, disse con il suo solito sguardo docile, quasi si sentisse in colpa. « Magari potresti raccontarmi un nostro ricordo. Vai, il tuo preferito. »* Già sapevo quale fosse il mio preferito in assoluto. « *Era novembre, poco prima dell'incidente. Era una sera piovosa, ed ovviamente il nostro ciliegio era spoglio, eppure eravamo felici. Fradici, ma sereni. Ti ho detto che ti amavo, e tu mi hai promesso che mi avresti cercato in ogni modo, in ogni universo o mondo possibile ed immaginabile, solo per amarmi per sempre, e quello fu il miglior bacio sotto la pioggia di tutti i tempi.* » Il suo sguardo cambiò da confusa a dispiaciuto, gli facevo pena. « *Scusami, non riesco proprio a ricordare.* » « *Tranquillo, il mio era solo un*

tentativo. Spero tu ti riprenda presto.» e uscì dalla sua stanza. In fondo la nostra relazione era sempre stata come i fiori di ciliegio. Troppo bella per durare a lungo. La nostra felicità insieme era giunta al termine. Non esistevano più Noah e Rebecca. I fiori erano caduti, e venivano calpestati dai dolori della vita. I giorni passavano dopo il nostro incontro, io stavo sempre peggio, mi mancava, e non sentivo nemmeno il bisogno di nascondere o negarlo. Mi chiusi in casa, per circa una settimana, finché non mi arrivò un messaggio. Noah: Vediamoci oggi pomeriggio al ciliegio. Trovai la forza di presentarmi, e la prima cosa che notai, furono le macchie di rosa che si vedevano già da lontano e davano un tocco di allegria a quell'albero rimasto spoglio per troppo tempo. I fiori erano finalmente fioriti. Lui era già lì, appoggiato al tronco, e non so come, diventava ogni giorno più bello. Aveva ancora qualche lieve livido in faccia, ma lo avevano dimesso già da un po', quindi sarebbe dovuto stare bene. «*Perché mi hai chiamato?»* chiesi, cercando di mantenere un tono duro. «*Ti ho sognata. Ho sognato tutti i nostri ricordi insieme. Ho sconfitto l'amnesia.*» Non sentii più niente di quello che aveva da dire. Corsi verso di lui e mi congiunsi alle sue labbra. Finalmente. «*Infondo te l'ho sempre detto: ti troverò sempre, in ogni modo, in qualsiasi universo o mondo, solo per ricordarti che ti amerò. Per sempre.*» E dopo tanto tempo, sotto lo stesso ciliegio in fiore, ritrovai il calore delle sue braccia. Il mio posto sicuro, per sempre.

Sofia Cecere



Il tuo amore, la mia casa

Lei: capelli biondi, occhi scuri e pelle chiara; lui: capelli neri, occhi azzurri, pelle scura ed apparecchio, che forse per gli altri potrebbe essere un deterrente, mentre per lei è solo una specialità. Un pomeriggio come tanti, France e Mary, ignari di quello che sarebbe potuto accadere a breve, si stavano allenando per il torneo di pallavolo, che si sarebbe svolto a fine anno scolastico, visto che la loro scuola avrebbe partecipato. France si avvicinò a lei toccandole leggermente la spalla, i loro sguardi si incrociarono e quando Mary si girò e lui le sorrise, non dimenticò più la faccia imbarazzata e arrossita, con cui Frans le chiese di allenarsi insieme a lui. Mary non si era mai sentita così bene prima d'allora, non si sarebbe mai aspettata una sorpresa del genere. Frans in quel momento era incerto di quello che stava facendo, e si meravigliò, quando Mary gli diede la risposta che non si sarebbe mai immaginato di ricevere.

Quello fu il pomeriggio migliore della loro vita, giocarono a pallavolo senza pensare a tutto quello che li circondava, tutti i problemi stavano sparendo, in quel momento erano solo lei e lui, anche se in quel cortile c'erano almeno altri quindici ragazzi, sembrava si conoscessero da sempre, però, ad un certo punto, si udì una suoneria che proveniva dagli spalti: era il cellulare di Frans, al telefono c'era Grace, la sua migliore amica. A quel punto, il viso pieno di

gioia di Mary, si trasformò in un viso spento e pieno di lacrime.

Quel pomeriggio iniziò bene, ma di certo non si può dire lo stesso per la fine. Mary tornò a casa piangendo e si chiese cosa non andasse in lei, perché Frans non aveva continuato ad allenarsi con lei, invece di stare tutto il tempo a telefono con Grace; forse lui non aveva provato le stesse cose che aveva provato lei, forse per lui lei non contava nulla e le aveva chiesto di allenarsi solo perché non aveva nessun altro con cui farlo. Non ce la faceva più, quei pensieri la stavano divorando, aveva bisogno delle giuste risposte, ma non voleva di certo chiederle a Frans.

Però, anche se lui avesse voluto dargliele, non ci riuscì: ritornando a casa, quella notte, lo investirono.

Appena Mary lo venne a scoprire, lasciò tutto, e corse all'ospedale, in cui era ricoverato, si sentiva un vuoto dentro, era in attesa di qualche spiegazione, voleva sapere come stava; a quel punto, dei medici la chiamarono e non le diedero belle notizie: Frans era in coma, aveva troppe ferite, alcune delle quali gli sarebbero costate la vita.

Mary sentii dentro di sé qualcosa spegnersi, il suo cuore era in mille pezzi, e la sua mente era in una tempesta di pensieri, o forse solo piena di ripensamenti. Frans rimase in coma per tre mesi, ogni volta che voleva sfogarsi, Mary sapeva con chi parlare.

Un giorno, mentre Mary stava parlando, France riaprì li occhi, lei si emozionò e pianse di gioia, quello fu il momento più bello vissuto nei mesi passati, non capì più niente, il suo cuore stava battendo all'impazzata, e tutti quei pensieri negativi si trasformarono in pura gioia, il suo cuore frantumato si mise a posto immediatamente; Frans le sorrise e capì quello che stava provando, le diede un forte abbraccio, le sussurrò che lui, anche se in coma, aveva sentito tutto quello che lei gli aveva detto in quei mesi.

Appena Mary scoprì la verità, arrossì, il suo cuore sembrò fermarsi di nuovo. Lui, nonostante il dolore fisico, si avvicinò delica-

tamente a Mary, le spostò i capelli, le pose la mano sulla guancia e la baciò dolcemente.

Lyla De Fazio

Mercoledì 1 ottobre 1952

Anche quest'anno risuona la prima campanella; la mia prima campanella della scuola media. Raggiungo il professore e i nuovi compagni in un'aula angusta sulla sinistra dell'edificio. Prendo posto in un banchetto in seconda fila, l'unico non occupato. Primo giorno di scuola e già sono in ritardo. Rivolgo lo sguardo per la prima volta ai miei compagni, accanto a me è seduto un ragazzino biondo e un po' timido. Per un attimo il nostro sguardo si è incrociato. Arrossisco. Provo ad attirare la sua attenzione, ma l'appello mi interrompe. L'insegnante mi appare sufficientemente stufo del mio atteggiamento sventato: sarà meglio che la smetta, prima che venga ripresa. Durante la lezione rifletto sulle parole che potrei adoperare per presentarmi a lui; gli altri compagni, invece, mi danno l'impressione di essere alquanto truffaldini. Lui, che da quello che sono riuscita a comprendere, si chiama Mattia, con quegli occhioni azzurri e tersi come il cielo di campagna, non mi incute affatto sensazioni negative, all'opposto, mi appare una persona seria. Altro che quel losco di Lorenzo! Gli parlo ancora solamente per colpa della mia parentela. Loro osano pensare che un futuro matrimonio con un individuo benestante sia l'opzione più conveniente. Ma non è così. Una convivenza contro voglia non porta nessun beneficio, né all'uno e né all'altra. Ma, disgraziatamente, non danno retta alle mie riflessioni. Strimpella la quarta campanella del giorno. Ci avvaliamo

della limpida giornata per svolgere la nostra ricreazione all'esterno, nel meraviglioso chiostro. Riesco ad accaparrarmi un posticino sulla fioriera, dove poter gustare la mia fetta di pane bianco; ma, ribadisco, la mia finalità era ben diversa. Per pura coincidenza, appena terminato lo spuntino, nel mentre in cui stavo ripianificando le mie mosse per aumentarne l'efficienza, ecco che Mattia si accomoda alla mia destra. Sono al corrente che un'adeguatezza del genere non mi sarebbe più giunta. Devo improvvisare: il programma è omesso! Mi porgo in avanti e gli domando se abbia voglia di conversare. Ecco dunque che si volta. Con voce soave afferma di sì. Discutendo del più e del meno, mi confida di vedermi come una persona parecchio affidabile, cui poter contare. Dopo aver compreso la mia gentilezza e fragilità, caratteristiche che abbiamo in comune. L'oggetto cardine del colloquio deve ancora essere svelato. Difatti, proprio Mattia trae l'argomento " *Innamorati* ". Confessa di non aver ancora incrociato la persona opportuna. Mi pone una domanda in riguardo. Sono forzata a mentire, dichiarando di essere, come lui, alla ricerca della persona adeguata. Nel momento esatto nel quale sembra stare per aprirsi un varco nelle nostre vite, il docente ci riconduce in classe. Nelle successive ore di studio, per quanto abbia approfittato di ogni singola opportunità, non sono più riuscita ad attirare il suo sguardo su di me. Nel corso del pasto in refettorio siamo stati sistemati in tavolate distanti. Per buona sorte, lo studio per la giornata successiva, non ci ha impegnato l'intero pomeriggio. Quando mi sono accorta che anche Mattia ha terminato il suo lavoro, sono accorsa a lui, chiedendogli di raggiungere nuovamente il chiostro, tempestivamente mi prende per mano accompagnandomi all'esterno. In quel momento il mio cuore stava battendo più che mai; finalmente era giunto il momento di dire addio alle costrizioni dei miei genitori. Ci sentiamo trascinati entrambi dall'emozione e ci abbandoniamo appassionatamente a un bacio profondo. Adesso, ho appreso la felicità, che mi si è: rivelata il singolo sentimento che lega le persone.

Raffaele D'Aloisio

Niente canzoni d'amore

“ *Ce cunusceteme pe ccase, tu ire bbella, troppo / Faceva friddo e te rette 'o giubbino mio, Vuitton / Me riste 'a mano e ccamminaieme pe dduje metre / Poi ce fermaieme, ce vasaime senza senti 'o ggelo / Non so più cosa fai da sola, senza me / Guardo il telefono e aspetto solo che chiami te / Scusami ma non posso darti più di questo, baby / Perché ti ho dato tutto e ora non mi è rimasto niente...* ”

“ Ma quanto vorrei assaporare di nuovo le sue labbra, e passare la mia mano tra i suoi capelli nel mentre, ammirarla mentre dorme abbracciata a me, stringerla mentre guardiamo un film horror, coccolarla, amarla, sprofondare nei suoi occhi color autunno ogni volta che mi sorride, correre per i vicoli della sua città sotto le stelle, vestirci coordinati o ridurci nudi e ubriachi nel letto di casa tua ad aspettare le primi luci dell'alba, comprarti delle rose che sul cruscotto lascerai appassire, siam rimasti svegli anche quando dovevamo dormire, volevo che partisse sapendo di me, saziandosi di me, odorando di me, ridurmi ogni 7 ore a chiederle di prendere il volo successivo...”

BARCELLONA, 1° NOVEMBRE 5 A.M.

“ SVEGLIA RAGA SVEGLIA!! SU CHE RYAN AIR NON CI ASPETTA!! ” - urlò Jenny, non avevo molta voglia di prepa-

rarmi, però sentivo che questo viaggio avrebbe segnato un punto di svolta della mia vita.

Dopo esserci preparati caricammo le valigie nel pullman; mi misi agli ultimi posti e accanto a me si mise Pablo, che non faceva altro che parlarmi della sua ragazza e dei loro drammi amorosi, gli altri, ancora stanchi si riaddormentarono abbandonandosi alla brezza gelida che entrava ogni volta che l'autista apriva le porte.

E da qui iniziò il nostro viaggio senza meta... è il destino a dipingere ciò che accadrà... questo un po' mi spaventa, è l'equivalente di dipingere ad occhi chiusi e lasciare che il pennello faccia da sé, che i colori si sfumino da soli...

L'autista girò le chiavi, accese il riscaldamento per chi ancora nel mondo dei sogni si trovava e finalmente si parte...

PER LE STRADE DI MADRID...

I miei amici stavano ancora dormendo, ad un certo punto l'autista decise di accostare nei pressi di un autogrill, scesi e mi misi le cuffie alle orecchie, accesi una sigaretta; *“ me ne dai una? ”*, mi voltai di scatto dallo spavento, chi poteva essere se non Pablo! Gliene allungai una e subito dopo mi chiese anche una cuffietta e il telefono, scelse lui la canzone, mi aspettavo scegliesse una delle sue preferite, nonostante non ci capisse nulla dato che erano in napoletano e lui a stento ricorda lo spagnolo... invece scelse questa, *“ Marylean ”* s'intitolava, e questo pezzo mi ha fatto riflettere...

“ ...Vestiti vengo a prenderti, / Non ho tempo per i mezzi termini, / Così diversi eppure identici, / Comunichiamo meglio tra parentesi, / Proteggimi dai proiettili, / Finché i nodi non spezzano i pettini, / Io risorgerò dalle mie ceneri, / Per essere quello che meriti, / Devo perderti, poi riprenderti, / Farmi consumare come le mie Chesterfield, / Ammaestrare i miei demoni, / Siamo sesso e droga tipo Manson Family...” /

“ Così diversi eppure così identici...” penso mentre mi fumo questa Chesterfield, la cenere che perde mi fa pensare, ogni granello mi

ricorda tutte le volte che mi sei mancata e tutte le volte che ti ho baciata, lì, davanti a quella chiesa sconsecrata.

Questa brezza fredda mi fa pensare a quante cose avremmo potuto fare, volevo essere il tuo fuoco, il tuo freddo, il tuo riparo d'inverno, ciò che respiri...

alle cinque del mattino, ci sentivamo così bene che era quasi spaventoso... *“ incontriamoci là dove non si chiude mai, incontriamoci lì dove non si è mai senza speranza ”* mi dicevi sottovoce...

“Incontriamoci là dove non si chiude mai, incontriamoci là, ti darò le rose ” ti rispondevo io... *“ la nostra storia era senza speranza come lo siamo noi... ”*

Finita la Chesterfield mi diressi verso l'autogrill, Pablo spendeva soldi in stupidaggini e dolciumi vari, mi diressi verso il bagno per lavarmi le mani e sciacquarmi un po' il viso... in seguito iniziai a fissare il mio riflesso, *“ Il primo giorno in spiaggia, un tramonto d'inverno, il panorama attorno sembrava un disegno... Ti diedi la mia giacca tremava dal freddo, mi hai sorriso e poi detto che meritavo di meglio... con te era come dentro a una giostra, la gente ci guardava ma non importa, eravamo un disegno appeso ad una porta, il quadro più bello della mostra... semplicemente io e te ”*, *“ VIENI O TI STABILISCI NEI BAGNI DELL'AUTOGRILL PER SEMPRE? ”* disse ridendo Pablo, lo ammetto risi anche io... uscimmo dall'autogrill e tornammo al pullman ridendo e scherzando.

ALL'AEROPORTO...

Giunti all'aeroporto, io e mia sorella Yasmin scaricammo le valigie dal pullman, Pablo e Jenny facevano la fila per il check in, intanto Raul e Luka si assicuravano che il volo non venisse cancellato.

Erano ormai le 6:00, mancava ancora un'ora alla partenza, *“ noi andiamo a fare colazione al bar, vieni? ”* mi chiese Yasmin, non avevo fame ed ero anche un po' sovrappensiero, dissi di no e accesi il telefono; non c'era connessione, dov'ero seduto, quindi come un imbecille iniziai a vagabondare per l'aeroporto, nella speranza di veder comparire sullo schermo almeno una tacca.

Dopo venti minuti, decisi di rinunciare.

“ Elio muoviti, guarda che ti lasciamo qui eh! ” disse ridendo Raul, spensi il telefono e corsi verso di loro e ci avviammo verso l'aereo.

Una volta saliti ci sedemmo ai nostri posti, e la prima cosa che feci fu girare lo sguardo verso il finestrino, il cielo era terso e si vedeva ancora la luna.

Dopo gli annunci del capitano e le spiegazioni riguardati cosa fare in caso di emergenza arrivò il momento che tutti aspettavamo, la rivelazione della nostra meta... *“ Signore e signori passeggeri, siamo lieti di annunciarvi che quest'aereo è diretto a Napoli, in Italia ”*, seguirono applausi e fischi vari, soprattutto da parte nostra.

Dopo l'annuncio iniziai a vedere *“ Tolo Tolo ”* film di un celebre comico italiano, Pierfrancesco Zalone, o meglio conosciuto come Checco Zalone.

Mentre morivo dalle risate, riflettevo sulla profondità di quelle immagini, pensa nascere in un paese continuamente sotto attacco, molto arretrato e sfruttato...

Mentre ci riflettevo iniziai ad immaginare... io, figlio di un paese povero, che scappo dalle mie origini con la speranza di rinascere in un altro paese, di essere accolto e trattato come merito. Spesso però non è così, spesso enormi barconi carichi di migranti si rovesciano in mare... la morte non guarda in faccia a nessuno.

Mentre riflettevo, il film era già finito... decisi di schiacciare un pisolino.

ARRIVATI A NAPOLI...

Arrivati all'aeroporto di Napoli ci dirigemmo subito alla pizzeria più vicina, visto che era molto tardi ed eravamo affamati.

Ci fermammo da Sorbillo, ordinammo tutti la classica margherita con molto basilico, sembrava quasi un'opera d'arte... alzai lo sguardo e notai lo splendido lungomare davanti a me, il Vesuvio avvolto

dalle nubi, i raggi del sole che giocano a nascondino tra gli scogli, il cielo al tramonto si rifletteva nel mare e rendeva tutto più mozzafiato.

Usciti dalla pizzeria, ci incamminammo verso l'hotel carichi di valigie, arrivati in camera, sistemammo le nostre cose e decidemmo che eravamo nel mood giusto per fare serata, ci preparammo velocemente e uscimmo.

Arrivati alla prima discoteca che ci siamo trovati lungo il cammino, non c'era molta fila, quindi entrammo dopo poco.

Mentre i miei amici si divertivano, a farmi compagnia c'era dell'ottimo gin tonic, ma forse dovevo iniziare ad andarci piano... ad un certo punto persi di vista tutti, spostai lo sguardo, e la vidi... dai lunghi capelli biondi e occhi azzurri come il mare, sguardo tagliente, labbra carnose, quel suo vestitino blu in pizzo esaltava le sue curve e lasciava intravedere qualcosa, le calze strappate e quegli alti stivali neri in pelle con ornamenti in pizzo come per la giacca di pelle la rendeva ancora più sexy, si girò anche lei, ero un po' in imbarazzo ma non riuscivo a distogliere lo sguardo, chissà cosa starà pensando...

Ci fissammo per qualche minuto, poi una sua amica la chiamò, intanto Luka e Raul avevano notato che la guardavo e mi prendevano in giro amichevolmente.

La persi di vista, finì il gin e passai e feci serata con i miei amici per il resto della serata, ormai ero fuori controllo...

Erano le 4, ancora un po' ubriaco ma abbastanza lucido da accorgermi che era lì... seduta sulla mia moto a farsi delle foto per il suo Instagram, ad illuminarla c'era solo la luna e le stelle, mi avvicinai e in seguito mi presentai...

“Hey ciao, ti piace la moto?”, si girò, e ridendo disse di sì, le chiesi se volesse fare un giro, non la vedevo molto convinta, quindi la rassicurai e le proposi ci conoscerci durante il giro, accettò e salì.

Contento, girai le chiavi e partimmo... “Mi chiamo Virginia, tu?” disse curiosa, “Elio, bel nome comunque”, mi ringraziò, chiacchierammo un po' e ci ritrovammo ad organizzarci per uscire, optammo per la sera stessa e la riaccompagnai a casa, per poi tornare in Hotel...

LA SERA VERSO LE 20:00

Ero molto emozionato, ci siamo scritti per tutto il giorno senza interruzioni, ci siamo addirittura accordati su cosa indossare... lei per me ha optato per dei pantaloni di pelle larghi, felpa bianca, giacca di pelle e air force, io per lei, minigonna e stivali di pelle con rifiniture in pizzo, corpetto di pizzo semitrasparente e per chiudere in bellezza chiedo di pelle classico.

Quando arrivai sotto casa sua, lei era già lì, avevo fatto un po' tardi lo so, ma per una buona causa... le porsi il bouquet di rose, i suoi fiori preferiti, e appena lo vide, mi perdonò all'istante.

“più passavano le ore più mi innamoravo di lei, è divertente, solare, bellissima... non voglio perderla...”, la baciai, eravamo illuminati solo dalle luci al neon dei locali nei dintorni... le sue mani tra i miei capelli, le mie sui suoi fianchi...

“... Valentine, my decline / Is so much better with you / Valentine, my decline / I'm always running to you / Valentine / Valentine / Crazy in love, daisy in bloom / Black hearts for pupils I'm pacing the room / And I cover myself in tattoos of us / And dream of the day we embrace and combust / All this love, I'm so chocked up / I can feel you in my blood all this lust / For just one touch / I'm so scared to give you up / Valentine, my decline / Is so much better with you / Valentine, my decline / I'm always running to you / Valentine / Valentine / All this love / All this love.... /

E finimmo a casa tua, nel tuo letto... ad aspettare che i primi raggi del sole si facessero strada tra le fessure delle persiane, ammiravo i nostri abiti sul pavimento, il tuo viso assonnato... intanto il mio te-

lefono continuava a riprodurre Valentine, la nostra canzone, nonostante mi avessi detto che forse avrei dovuto dedicartela più avanti, ma forse non avevi ancora capito che ho intenzione di portarti all'altare e di passare il tempo che mi resta qui a Napoli con te... ai mie amici ho già parlato di te, non vedono l'ora di conoscerti, di vedermi finalmente felice, sei la svolta che aspettavo e qualsiasi cosa accadrà non rimpiangerò mai queste parole...

Più ti guardo, più il mio declino / È meglio insieme a te / Amore mio, il mio declino / Correrò sempre da te / Pazzo d'amore, margherita in fiore / Cuori nelle pupille, persi nella tua stessa stanza / E mi ricoprirò di tatuaggi di noi due / Rendendo il mio corpo la tua tela preferita... / E sogno il giorno in cui ci abbracceremo e bruceremo / Riducendoci a cenere sul pavimento / A rose morenti in una teca di vetro in fiamme / A pezzi di carta scarabocchiate da un bambino / A sembrare solo un pretesto / Per essere " *quelli diversi* " / Una stupida ragione per renderci il difetto / Che rovina il disegno perfetto. / Più ti guardo, più il mio declino / È meglio insieme a te / Amore mio, il mio declino / Correrò sempre da te / Giuro a Dio che da domani / Non ci sarà più dolore / Cancellerò il tuo nome / Da ciascuna delle mie canzoni / E avevo il mondo ai miei piedi / Ma ad essere onesto non mi è mai importato veramente / L'unica cosa di cui mi importa sei tu. / Aprimi il petto, prendi tutto ciò che ho / Anche se lo hai già fatto quella sera... /

" Valentine la nostra canzone, nonostante ci fossimo promessi niente canzoni d'amore... "

Raffaella Parrella
Tereza Melnyk
Emanuele Cataffo

Indice

NOI E GLI ALTRI.	11
<i>UNA PAGINA DI DIARIO</i>	<i>13</i>
GIORGIA FELEPPA	
<i>25/11/2022 -LA PIÙ BELLA PAGINA DI DIARIO</i>	<i>15</i>
RAFFAELE D'ALOISIO	
<i>BENEVENTO 10/11/2023</i>	<i>18</i>
FRANCESCA PARRELLA	
<i>ME...</i>	<i>20</i>
AKANE29	
<i>IO E LO SPORT</i>	<i>23</i>
ANNALISA	
<i>QUELLO CHE NON HO MAI DETTO!</i>	<i>25</i>
LYLA DE FAZIO	
<i>PENNELLI E PALLONI</i>	<i>27</i>
PETRILLO MANNATO	

L'AMICO FANTASMA	31	<i>UNA TRISTE FINE</i>	58
<i>IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA</i>	33	RAFFAELLA PARRELLA, TEREZA MELNYK, EMANUELE CATTAFFO	
LYLA DE FAZIO			
<i>TI REGALERÒ UNA ROSA</i>	35	STORIE D'AMORE	63
RAFFAELLA PARRELLA, TEREZA MELNYK, EMANUELE CATTAFFO		<i>CARO DIARIO.</i>	65
		CHERRY BLOSSOM	
<i>LA GROTTA</i>	43	<i>FIORI</i>	67
RAFFAELE D'ALOISIO		CHRISTIAN PETRILLO & MACRIS MANNATO	
<i>IL MISTERO DEL FANTASMA ARCHITETTO</i>	46	<i>UN INUTILE SENSO DI COLPA</i>	70
SOFIA CECERE		FRANCESCA PARRELLA	
<i>MONACI DI NUOVO AL CONVITTO</i>	52	<i>IL PRIMO BATTICUORE</i>	72
RACHELE PIRRERA		ANNALISA DE LUCA	
<i>TUTTO PRENDE VITA</i>	54	<i>SOTTO LA MASCHERA</i>	74
PETRILLO CHRISTIAN & MACRIS MANNATO		GIULIA CLEMENTE	
<i>UNA NOTTE OSCURA.</i>	56	<i>DEJA-VU</i>	76
GIORGIA FELEPPA		RACHELE PIRRERA	

<i>IL RICORDO DEL CILIEGIO IN FIORE</i>	79
SOFIA CECERE	
<i>IL TUO AMORE, LA MIA CASA</i>	83
LYLA DE FAZIO	
<i>MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1952</i>	86
RAFFAELE D'ALOISIO	
<i>NIENTE CANZONI D'AMORE</i>	88
RAFFAELLA PARRELLA, TEREZA MELNYK, EMANUELE CATTAFFO	

